# L'EMGRATO 2 ITALIANO

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



AUSTRALIA: visita ai contadini italiani IL VENTESIMO dell' ACIM INCONTRO con P. Eloy Kmiecik





RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXIX - N. 2 - FEBBRAIO 1973

DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI DIREZIONE, REDAZIONE: VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel. (0523) 21333 AMMINISTRAZIONE: 36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018 - Tel. 22055



E' inutile che diciate che è una foto di gusto sorpassato che andava bene l'altro ieri, perche ne sono convinto anch'io. Eppure... Un po' di sogno, il gusto dell'avventura, una scintilla di poesia, un alito di giovinezza ci fanno bene. Ne abbiamo bisogno tutti fra i tanti discorsi impegnati, necessari in questo tempo, almeno per non sfigurare. Solo che, troppo spesso, l'impegnato diventa arrabbiato e poi sfidu-

Questa foto dice gioia, serenità, giovinezza: P. Luigi Dal Bianco, P. Mario Marchiori e P. Romano Corradi hanno trovato la formula per non invecchiare. Sono tre dei nostri orientatori vocazionali, che lavorano per la Chiesa di domani, certissimi che ci sarà un domani per tutti: per la Chiesa, per il prete, per gli Scala-briniani. Al loro lavoro credono in pochi: loro e qualche altro. Al loro lavoro non credono in molti e questo è un male: per fare una proposta (il «lascia tutto e seguimi » del Vangelo) bisogna viverla; per accettarla non bisogna fare calcoli.

Non è roba per tutti, d'accordo: purchè non si dimentichi che Cristo faceva così.

### **SOMMARIO**

- 3 LA POSTA dei lettori
- LA NOTA del mese
- AUSTRALIA: visita ai contadini italiani
- INSERIMENTO con dolcezza 11
- II. VENTESIMO dell'ACIM 14
- CORRISPONDENZE dal Brasile 16
- INCONTRO con P. Eloy Kmiecik
- XL CONGRESSO Eucaristico Internazionale
- L'ANGOLO dell'utopia 26
- 28 PAGINE vive di ieri
- 31 NOTIZIARIO

Abbonamento annuo: Italia: Ordinario 1.500 - Sostenitore 2.500; Estero: Ordinario 2.500 - Sostenitore 4.000; Via Aerea: 3.500 (6 dollari) Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III. La pubblicità non supera il 70%

GRAFICHE MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. (0424) 83027



#### MI PERMETTA ALCUNE CRITICHE

Caro P. Silvano,

credo si ricorderà di me, uno dei tanti suoi ex scolari di liceo.

Le scrivo perchè leggo volentieri il suo « Emigrato Italiano ». Mi permetta, però, di farle alcune critiche, maturate dal confronto con una rivista paesana, alla cui redazione

Se lei intendeva fare dell'Emigrato Italiano una bella rivista, nuova, diversa da tante altre, mi pare non vi sia riuscito. Tutte le riviste pubblicate in Italia da ordini e congregazioni religiose (eccettuate alcune tipo « Il Regno ») si modellano su Famiglia Cristiana, che, se è il settimanale più diffuso in Italia, lo deve al tipo di presentazione delle notizie, poco oggettiva, poco seria, ma molto superficiale e incompleta Cerco di spiegare l'apparente successo di Famiglia Cristiana. La gente continuamente impegnata a condurre un'esistenza stentata, per moltissimi motivi (lavoro, figli, difficoltà, economiche, liti familiari ed extra familiari...) non legge volentieri un giornale serio e obiettivo, di critica più che di notizie spicciole o meno, perchè teme la vera realtà e la verità. Al contrario il cristiano autentico dovrebbe sforzarsi di conoscere la vera realtà dei fatti, in tutte le dimensioni. E' quel di più che ci richiede la carità: « Se non ho la carità non giova a niente ». Deus est caritas, Deus est: ci insegnano i teologi. Dio non e solo quello che spesso noi immaginiamo: Padrone dell'Universo, la cui sede è sopra le nuvole, il cui sgabello è la terra, lontano comunque da noi. Deus est vuol dire che Dio è la nostra realtà di ogni giorno, espressa nelle varie forme di religione, politica, sociale, sindacale... Che differenza c'è tra un comunista impegnato nella lotta sindacale, che sta fuori dalle fabbriche al freddo, a discutere, che si sacrifica per una società migliore, e un cristiano che compie le stesse azioni? E' che il cristiano non si limita soltanto ad agire in un solo senso, ma si sforza di conoscere tutta la realtà che lo circonda, va a fondo delle questioni. E' soltanto un esempio forse

Sa che non sono un teologo.

Ecco io volevo criticarla, perchè l'Emigrato Italiano of-

fre rari spunti di riflessione. e comunque poco critici e invita scarsamente la gente a maturare. Pertanto io le suggerirei di stimolare degli articoli critici, evitando naturalmente di offrire ai lettori una rivista « mattone »,

Le ho scritto perche amo ancora gli Scalabriniani, ad essi devo riconoscenza, ammirazione e stima per quanto ho ricevuto e mi hanno dato grammitamente.

Termino porgendole i miei più cordiali saluti e auguri per

la sua rivista.

Mario Bianco Galliera Veneta (PD)

Non avevo ancora fatto in tempo a mandare in tipografia il numero di gennaio, dove accennavo agli « avversari » che non si fanno vivi, quando mi arrivava questa lettera, che muove precise critiche alla rivista.

Sia ben chiaro che non considero avversario chi l'ha scritta: si tratta anzi di un amico, un mio ex scolaro, che legge volentieri L'Emigrato, che ama ancora gli Scalabriniani, ma vorrebbe da queste pagine qualcosa di più.

In questi casi la voglia di preparare la risposta pepata, ad effetto, col vantaggio di avere l'ultima parola, è forte. Ma sarebbe sleale. Queste critiche sono state più volte sollecitate proprio per capire i desideri di chi legge. Sarebbe meschino farne uso per una

difesa polemica.

E' questo lo spirito nel quale è stata scritta la lettera (alla quale ho già dato una risposta personale, annciandone la pubblicazione in questa rubrica) e vorrei che secondo questo spirito venisse inter-

pretata la risposta.

Gli spunti che la lettera del Sig. Bianco offre sono parecchi, e sarà impossibile tenerli tutti presenti. Ho su diverse cosucce, però, la mia da dire, per le implicazioni almeno che certe affermazioni comportano. E comincerei dal confronto che, nel mio orgoglio, non riesco ad accettare: è nel paragone con una rivista paesana che L'Emigrato ci lascia le pennel Ci avesse paragonato a un giornale di città o di provincia, avrei accettato, ma quel « paesana » è per me carico di angustia, di interessi limitati, di pettegolezzi sublimati a cronaca, di articoli su pseudo-problemi che interessano chi li scrive e i suoi fanuliari: hanno troppo il tono del bel tema preparato dallo studentello di liceo o dal neolaureato, che riassume l'articolo di Dimensioni Oggi o di qualche altra rivista. Questo lo affermo con una certa conascenza del settore, perchè tuttora ricevo in omaggio parecchi di questi periodici lacali di tipo parrocchiale, politico, studentesco, culturale. Sono stato anche confondatore di una simile rivista, che è campata meno di due anni, e dirò anche che il titolo scelto era stato suggerito da me: Controluce l'abbiamo chiamato e l'avevo pensato con un pizzico di demagogia per far contenti i giovanotti di un certo gruppo, dato che il bollettino parrocchiale si chiamava Luce

Queste riviste locali hanno da qualche anno preso il cipiglio duro del neo inquisitore, con un tono moralizzatore di nuovo conio, proprio mentre si contesta il moralismo tra-dizionale. F' la visione critica di tutto: non c'è più nulla che vada bene per nessuna ragio-ne. La verità è di là da venire, il mondo comincia oggi, il sole è spuntato oggi per la pri-ma volta: è un modo di ve-

dere senza memoria, come quello del bambino che apre gli occhi, vede la luce ed è convinto che quello sia il gior-

no della creazione.

Comincerei da qui per considerare il problema dell'oggettività delle riviste, la loro incidenza pratica, la loro stimolazione alla riflessione. Un fatto della vita, visto o letto o ascoltato, non è una visione critica della realtà: è semplicemente un fatto, ma è fondamentale la « narratio » per arrivare alla « interpretatio ». E quest'ultima non occorre che la faccia io, spiegando ai lettori quale lezione ne devono dedurre, come se la gente non fosse capace di interpretare: l'evidenza dei fatti, la logica dei fatti non sono espressioni che invento io per la prima volta.

Mi sembra importante questa premessa per capire il mio punto di vista: L'Emigrato Italiano vuole semplicemente raccontare quello che succede nel mondo dell'emigrazione, dove lavorano i nostri missionari, i quali hanno il loro modo di vedere le cose, diverso per ogni nazione, tipico di chi non ha tempo per speculare troppo sulla filosofia della storia perche ha troppe altre cose a cui pensare. Io non volevo fare dell'Emigrato una rivista diversa, nuova: voglio che resti la documentazione dell'attività di una Congregazione, I problemi, gli spunti critici? Ma questi nascono - torno a dirlo - dalle situazioni descritte! L'approfondimento di tali problemi è la-sciato poi alle riviste specializzate e noi abbiamo già Studi Emigrazione e Selezione Cser. Non voglio rubare spazio alle riviste scientifiche, cerco invece di restare nello spazio riservato a me, che sarebbe diversamente scoperto. Che poi un articolo sia più o meno preciso, trionfante o no, questo dipende da chi scrive. Sia chiaro, però, che preferisco l'articolo di informazione preciso, scarno, essenziale, senza trionfalismi, che collochi la presenza del missionario nel suo preciso contesto sociale, politico, culturale. E su questo punto c'è senz'altro da migliorare, proprio per non cadere nel tono tipico del bollettino parrocchiale, di paese o di partito, simili tra loro in

tanti aspetti.

Non voglio, invece, dire niente sulla critica che viene mossa a Famiglia Cristiana; non tocca a me difenderla, tanto più che si difende da sola. Io avrei solo un desiderio: trovare la formula per far arrivare il mio Emigrato a un milione e seicentomila copie, come la rivista citata. Sarei però attento su due punti. Non sparerel con tanta certezza sulta superficialità e non oggettività: sono affermazioni che hanno lo stesso peso delle affermazioni contrarie. Inoltre non condivido l'analisi fatta per spiegare il successo di una simile rivista. Proprio su que sto punto mi sembra emergere una tipica mentalità classista che rifiuto: la persona istruita che può permettersi il lusso di leggere cose serie, critiche, precise e obiettive, da una parte; dall'altra la « gente continuamente impegnata a condurre una vita stentata», che cerca solo l'evasione. Se così fosse, mi metto senz'altro con questa gente « impegnata» e lascio le disquisizioni, la ricerca per ultimas causas al tanti, troppil, studenti universitari con presalario (frutto delle tasse e del lavoro di chi è impegnato), che trovano tempo per parlare del mondo del lavoro, dello sfruttamento, del terzo mondo, della droga, dei nuovi rapporti prematrimoniali, e di mille altre faccende, dietro le qualsi si perde tanto tempo per lasciare le cose come sono e sopraltutto per restare come sia-1210.

Mi accorgo di aver già alzato il tono di voce e non va bene, ma certe affermazioni dello scrivente mi portano a considerazioni, che forse, non c'entrono con la sua lettera, ma nella mia mente sono collegate a precise situazioni come quelle sopra accennate. Si tratta inoltre di pensieri al quali mi introduce la parte successiva della lettera, quella che spiega cos'è questo bene detto Dio. Penso di capire che cosa si nasconda dietro certe affermazioni: è un richiamo preciso all'incarnazione, come luogo storico della rivelazione di Dio agli uomini. Ed è vero che troppe volte siamo disin-carnati nel nostro credere, al

punto da rendere bugiarda la nostra fede: non si può credere a Dio senza amure il fratello che ha bisogno. Si tratta pero, anche, di un discorso equivoco, nella formulazione e nel contenuto. Mi sono rotto le corna più volte discutendo coi giovani di queste faccende, passando per conservatore, per uomo di destra, per integrafista; ammetto di non avere ancora le idee precise su questo punto (non per rinuncia alla ricerca, ma perche nessuno mi ha ancora convinto del contrario), ma non riesco a cavarnii di testa un principio di psicologia metafisica che il buon P. Dellanoye ci insegnava alla Gregoriana: le azioni sono specificate dal fine. E' una tesi fondamentale per me, per non fare inutili confusioni. Il significato di tale principio è semplice: due azioni, anche uguali all'apparenza, sono essenzialmente diverse, se il fine che le muove è diverso. Un cazzotto di un padre a suo figlio è diverso dal cazzotto che un marito ubriaco dà a sua moglie, il primo è frutto di « sana » pedagogia, l'altro è il gesto in-consulto di uno che non ragiona. E oggi, in tanti settori della vita pubblica, vuoi politica che sindacale, mi sembra ci sia questa confusione. Non lavoriamo per lo stesso « uomo»; il mio ha un fine soprannaturale, l'altro è un perfetto animale a cui bisogna rendere felici i decenni che gli restano da spendere qui. Lo so che do un dispiacere ad Angelo, un caro amico di Cinisello, a ragionare cost, ma al momento non vedo più in là. Lui, Angelo, dice che la mia è una discussione simile a quella sul sesso degli angeli (lui non c'entra, nonostante il nome), e io gli dico che la sua è illusione, Ed è proprio uno di quei tali di cui si la cenno nella tettera: scioperi, azione sindacale, perdita del salario e della reputazione.

La parola magica che risuona oggi più forte che mai è « giustizia »: è la conquista dell'uomo d'oggi il cristiano ha la sua parola magica: carità. E' qualcosa di più, perche non è mai attenzione alla « categoria o al problema e stratto », ma alla personu.

Non mi sembra fuori posto.

a questo punto, la citazione di qualche espressione di P. Balducci, una bandiera del castolicesimo di punta in Italia. Nel Corso di Studi Cristiani dell'ugosto scorso ad Assisi, ha parlato della difficolta del cristiano oggi di trovare la sua identità: « E' come se ci avessero strappato la carta d'identità e affora abbiamo chi è rimasto « all'eta preconciliare », chi percepisce le esigenze miove, ma con sofferenza cerca una saldatura col passato. chi è pienamente comvolto « dalia svolta antropologica » nel superamento della « altenazione metafisica» e della « fabulazione religiosa ». Ce una « stretta indicibile » attraverso cui bisogna passare prima di inventare un linguaggio e anche una via nuova. Ma ció non significa - è sempre il pensiero di P. Balducci che il Cristianesimo o la Chiesa « nascano oggi per la prima volta», come alcuni sembrano pensare. E non significa nemmeno che certi contenuti o certe scelte ideologiche, quali la « scelta di classe », facciano parte della fede o da esse siano richieste e inseparabili: questo sarebbe un muovo integralismo. Il credente tuttavia difficilmente potrà evitare un confronto razionale con queste realtà storiche, e dovrà farto senza l'illusione di un facile neutralismo: l'importante è piuttosto che egli lotti contro ogni chiusura, in cui le ideologie tendono ad incapsutarsi.

Sono espressioni che fanno bene, almeno a me, perche rispettano la posizione di ricerca di chi non vuole lasciarsi « incapsulare » dall'ultimo venuto, che grida più forte e forse picchia più forte degli altri. Occorre, mi pare, anche un altro atteggiamento: un po' di umorismo, che è la capacità di prenderci in giro da soli, ricuperando la forza di sorridere di noi e degli altri, senza avere il grugno sempre rincagnato nella tipica ma-schera degli arrabbiati. Ne abbiamo bisogno tutti: i capi per non lasciarsi andare a dire che tutto e in rovina, Chiesa compresa; i teologi che sono tentati di credere alla loro infallibilità, ma non a quella del Papa o dei loro colleghi; i laici, che un decreto conciliare non basta a rendere adulti; i politici, almeno per rendere memo deprimente Tribuna politica; i sindacalisti, paladini della giustizia e demagoghi insteme, al quali non guastevebbe la riscoperta del rapporto umano sincero — amore più che giustizia — per saldare fratture che rischiano di non calcificare più, come il femore di un ottantenne caditto dalle scale;

Ouesto non è disimpegno. ma il desiderio di essere presenti come attori nel nostro tempo sull'esempio di Cristo; il cui ministero ha un aspetto, direi, arrigianale, Egli valorizza la vita quotidiana, lavora « finche c'è luce ». E che cosa risolve? Una moltiplicazione di pani e non una campagna contro la fame, una guarigione e non un ufficio mondiale delle sanità, un centurione a cui parlare e non un'assemblea di popoll, dodici apostoli e non un Concilio Ecumenico, Lui, nato a Nazaret e non a Gerusalemme, non appartiene nè alla casta sacerdotale (i politici di allora) ne alla gioventia rivoluzionaria; in frequente dialogo con sconosciuti e hambint, un reclutamento di attivisti poco felice, un'opera breve. Ma grazie a Lui, il quotidiano diventa essenziale, il piccolo importante, il breve irre-

Nessuna ideologia, affermatasi politicamente o meno, non ha mai risolto i problemi di fondo. Gli unici problemi risolti sono quelli che il singolo ha risolto per il suo vicino. E anche se non resta traccia nei libri di storia, sono gli unici gesti che hanno reso migliore il mondo, perche hanno reso migliore l'individuo.

Caro Mario, ti domanderai che cosa c'entra tutto questo con la tua lettera. C'entra, mi nare, perchè hai toccato argomenti vari, partendo dal nostro povero Emigrato Italiano, che mi hanno stuzzicato. Avevo voglia di sfogarmi e ho preso l'occasione. Non e una risposta a te: è una risposta che parte da una tua lettera. A te il grazie per quanto mi hai scritto. Sta sicuro che certe osservazioni, specialmente se sono vere, lasciano il segno e daranno frutti.

Vorrei chiudere con due pensieri del Manzoni, che l'amico Fongaro mi leggeva la scorsa domenica con quel gusto della parola che lo distingue. Non li ricordo alla lettera, ma il senso è questo: l'obiezione fondamentale che noi portiamo in qualunque nostro ragionamento e che dovrebbe chiudere la bocca all'avversario, è il fatto: contra factum non c'è prova contraria che tenga. Solo che, dice il Manzoni, lo shaglio sta tutto qui: chiamiamo fatto (va bene anche il plurale) quello che si sta facendo. Quante volte in questi anni mi hanno chiuso la bocca coi fatti: fatti di chiesa o di politica. E io qualche volta me la son lasciata chiudere. E qui lo sbaglio: stiamo facendo ora una diversa esperienza, non ne sappiamo ancora i risultati, è già parliamo di fatti. E' un barare,

E l'altro pensiero va bene forse anche per questà mia risposta, ed è sempre del Manzoni: quanto meno si approfondisce un argomento e lanto più larghe sono le conclu-

Stom.

Basta solo un pizzico di umorismo per dire che è così. Ciao B grazie!

#### L'ABECEDARIO DEL VESCOVO

Caro P. Silvano,

grazie della tua lettera con l'illustrazione dei punti programmatici della tua attività giornalistica. Per quinquennale esperienza personale come direttore dell'Emigrato posso dirti che se hai un programma tuo ben definito, la rivista va avanti nonostante le critiche (è la merce più a buon mercato e non solo tra noi) e la scarsa collaborazione; scrivi ai Padri, insisti e, almeno per tacitare l'importuno, qualcuno risponderà. Intanto qui L'Emigrato è ricevuto e letto volentieri. L'altro giorno il Vescovo di Lismore, che l'aveva in evidenza sopra il suo tavolo di lavoro, mi disse che l'adoperava come testo per lo studio dell'italiano con qualche ausilio esplicativo fornito da P. Montanari.

Spero di raccogliere un po' di materiale relativo alla celebrazione del ventennio della parrocchia di Unanderra e alla conclusione del Concorso di

Miss Italian Community per il Villaggio Scalabrini, Intanto ti mando uno scritto su una missione da me tenuta recentemente tra i coltivatori di tabacco italiani del Nord-Est Victoria: fanne quello che are toy.

Stammi bene e salutami caramente i confratelli di costi. Memento ad invicem.

Tuo aff.mo P. Giorgio Baggio Mosman - Australia

Un vescovo benevolo, che mi accolga nella sua diocesi come missionario dopo il mio mandato giornalistico, allora lo trovo senza difficoltà! Dite quel che volete, ma mi sembra legittimo un certo compiacimento: la nostra povera rivista è diventata testo scolastico per Sua Eccellenza.

E poi una parolina a P. Giorgio: è bastata una lettera per mettere in moto la sua penna, una penna preziosa, che scrive cose chiare, pulite e piacenti. Vorrei che anche altri, ai quali ho scritto o no, facessero la la stessa cosa. A febbraio siamo ancora in tempo per fare propositi di vita nuova.

#### CONCRETEZZA DI UN FILOSOFO

Caro Silvano.

cominciamo col dire che sono ancora convalescente da una settimana di letto per una influenza covata a Malta, dove ho tenuto un corso di Esercizi a sacerdoti.

Ho approfittato per visitare la Casa Madre dei Missionari di S. Paolo per i Maltesi all'estero. Attualmente hanno 56 sacerdoti, di cui 17 in Australia (laggiu i Maltesi sono 150,000), 6 in Peru, 2 in Brasile, 3 in Canada. I chierici sono 32, gli aspiranti 190.

Il Rettore della casa conosce P. Milini, che gli mandava regolarmente la rivista, che oggi prospera nelle tue mani. Mi ha chiesto come mai non gli arriva più. Ho promesso che avrei scritto a te.

Se poi un giorno volessi fare una puntatina a Malta, io sarei in grado di farti utile compagnia!

Ho fatto anche qualche fotografia, ma non ho ancora potuto curare lo sviluppo: ap-

pena possibile, ti invierò qualche saggio. Penso, infatti, che potresti informare i tuoi lettori dell'esistenza di questa opera. Sarebbe pure interessante studiare il comportamento dei Maltesi all'estero: pare che, in genere, non abbandonino che in minima parte la loro religione tradizionale.

Per intanto ciao. Cordialmente, P. Cesare Zanconato Cser - Roma

Mi dica lei, caro P. Cesare, come si può sfatare certi luoghi comuni che parlano di lei come dell'uomo della speculazione. La sua lettera è tutta concretezza: dati precisi, un abbonamento da fare, fotografie, programmi di ricerca. Quando si nasce con l'etichetta del filosofo addosso, non te la toglie nessuno.

Da parte mia grazie. Ho già comunicato a P. Rizzi il nome del Rettore, perchè inizi la spedizione di un abbonamento omaggio. Per gli altri progetti, viaggetto compreso, ci faremo un pensierino. E si rimetta in sesto subito: abbiamo troppa gente che fa, ma pochi che ci aiutano a dare un senso al nostro fare. Lei è tra questi pochi e ci è prezioso.

> lo poserò il mio squardo sopra di loro per il loro bene; Il ricondurro in questo paese, li ristabilirò fermamente e non II demolirò; li pianterò e non li sradicherò mal più. Darò loro un cuore capace di conoscermi, perchè la sano il Signore; essi saranno il mio popolo e lo sarò Il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore,

> > Geremia, 24, 6-7



## Impegno globale

Guardiamo attorno, vediamo in varie parti un accresciuto e rinnovato interesse per i problemi dell'emigrazione.

Nel campo della stampa, qualche pubblicazione già morta risorge e qualche altra rinnova in meglio la sua veste editoriale. Nel campo della sensibilizzazione degli spiriti, abbiamo visto recentemente approdare ad un convegno di religiose rappresentanti di Congregazioni che finora non conoscevano affatto l'emigrazione e che oggi sono disposte a collaborare inviando personale all'estero. Nel campo dei « viaggi esplorativi », vediamo eminenti personalità, laiche ed ecclesiastiche, che « scoprono » i problemi delle nostre comunità all'estero e dichiarano che finora non si è fatto nulla per esse.

Se non fosse retorica, saremmo tentati di dire che « L'Emigrato Italiano », dall'alto dei suoi settant'anni, guarda con sufficienza tutte queste « scoperte »,

Ma si tratterebbe di un orgoglio sterile. Viviamo in tempi di collaborazione e di dialogo e non c'è che da rallegrarsi della diffusa sensibilità, dell'accorrere di rinforzi, della irrobustita invocazione di interventi più decisi, che vadano alla base del problema dell'emigrazione.

In fondo, nell'esercito rinforzato la nostra « identità » non va perduta, anzi serve come punto di riferimento e di incoraggiamento, nella misura in cui il nostro, di

Scalabriniani, sarà un impegno globale.

Fra quanti si sforzano, soprattutto a livello di studio e di sensibilizzazione, di creare migliori condizioni di vita nel Paesi di origine dei migranti, allo scopo di prevenire l'emigrazione nel suoi aspetti patologici e fra quanti operano per la promozione umana e cristiana degli emigrati, la Congregazione Scalabriniana è presente con uomini dedicati solo a questo, per l'oggi e per il domani: al di là della rotazione dei funzionari, della moda degli « esperimenti » e dell'avventura dei singoli.

Tutto ciò è impegnativo, perchè si traduce in termini concreti non solo di fiducia nel proprio lavoro, ma anche di responsabilità verso gli altri e soprattutto verso

gli emigrati.



P. Giorgio Baggio

P.G. Baggio, C.S.

I nomi delle località toccatemi per la mia visita missionaria erano sufficienti da se stessi per indurre fin dall'inizio una forte tentazione turistica: Bright e Mount Beauty sulle verdi pendici dei monti Buffalo e Bogong al confine nordorientale degli Stati del Victoria e New South Wales. Sciatori ritardatari circolavano ancora nei dintorni, mentre la neve delle cime circostanti cedeva al sole primaverile di settembre. Torrenti limpidi, paradiso dei pescatori di trote, pinete dall'intenso profumo alpino, verde di pascoli punteggiati dal nero e marrone del bestiame, pappagalli dai colori più improbabili e l'immancabile cachinno del kuccaburra: hic manebimus optime! A svegliarmi dall'incanto venne la fermata brusca dell'automobile al Tawonga Gap, belvedere a circa mille metri di fronte al monte Bogong (m. 2200) e in testa alla vallata del fiume Kiewa. Il parroco australiano, che mi aveva invitato a visitare i suoi parrocchiani italiani, pensò che di là si poteva vedere qualcosa di interessante, oltre al panorama. « Vedi quelle chiazze brune di terreno arato di fresco? Sono le "farme" di tabacco degli Italiani. Lassù a mezza costa ci UNA VISITA ALL'ANNO «IN ITALIANO» PER GENTE CHE NON PUO' FARE A MENO DEL SUO PRETE.

sono i fratelli Panozzo, un po' più sotto i Rigoni, più in là i Passuello, i Perri... e alle spalle, i Tonini, i Bisinella, i Cavedon, i Pianegonda: una quarantina di famiglie per ognuno dei due centri della parrocchia. Dovremo visitarli tutti e poi, alla sera, una breve riunione in chiesa con Messa ed omelia quasi a riassunto di quanto si è "predicato" individualmente nelle case e nelle "farme".

Molto più facile scorrere le vallate con l'occhio che imboccare le careggiate sassose e polverose delle singole fattorie... E si co-

minciò dalla più lontana.

C'è sempre almeno un cane ad accoglierci e a dare l'allerta ai padroni di casa. Uno più feroce e zannuto degli altri rispondeva al nome di Daniel e la padrona di casa (australiana sposata ad un friulano) spiegò che la bestia non era anticlericale e portava addirittura il nome del defunto centenario arcivescovo di Melbourne... per devozione!

E la visita comincia con un'occhiata all'orto, che, a seconda della provenienza dei proprietari, ostenta radicchio, asparagi, fave: finocchi; alle aiuole dove è seminato il tabacco, al papagallo parlante (« ma che lingua

parla costui? » mi chiese il patroco australiano sentendo un galah schiamazzare « chi ghe xe, chi ghe xe » al nostro arrivo!) e poi si entra in casa e, ancora secondo la provenienza regionale italiana, viene offerto, caffè, rosolio, birra, e, se si è un po' avanti nel giorno, una gran fetta di sopressa con pane tipo casereccio e un buon bicchiere di vino. La conversazione scivola subito in italiano e magari in dialetto e il buon parroco se ne sta lì quieto, senza capir nulla, ma contento che qualcuno in vece sua può andare un po' più in là di un semplice « buon giorno ».

Non occorre molta tecnica per passare dalla "farma", dalla famiglia, dalla salute, dal paese d'origine, ecc. ad un discorso di contenuto più alto e direttamente religioso. Lo sanno molto bene che il prete italiano viene per questo; ed è una tradizione ormai stabilita da quando gli Scalabriniani (Padre Tito Cecilia per primo) hanno iniziato il la-

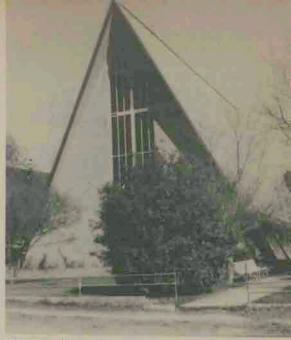
 ISOLAMENTO E MANCANZA DI INTE-GRAZIONE NELLA COMUNITA' CATTO-LICA LOCALE: LA FEDE HA UNA SUA ESPRESSIONE, DIVERSA COME LE CUL-TURE.

voro missionario in quelle zone del Victoria, che i parroci australiani desiderano una visita almeno annuale a tutte le famiglie italiane.

A parte pochi casi bene individuabili, gli Italiani lavorano duro nelle loro "farme" e il successo non manca. Gli Australiani li rispettano anche se con un po' di invidia; ed è solo quando hanno bevuto un bicchiere di più che possono permettersi di usare di loro gli insulti che erano all'ordine del giorno nei tempi "duri" dell'immigrazione prima e subito dopo la guerra.

Il clero cattolico si interessa attivamente di loro, pur essendo la barriera della lingua; ma sempre rimane l'isolamento sociale e religioso. La campagna non lascia tempo per le solite forme di vita sociale e fuori di una corsa al bar per un bicchiere di birra, è solo casa e tabacco. E chi ce la fa ad andare regolarmente alla Messa domenicale, tanto più che è ad orario intermittente in questi posti di montagna.

Non è che nella zona il clero adotti strettamente il metro di altri tempi per valutare un cattolico: Messa domenicale e relativa



Chiesetta Alpina di Bright

 « VENGA ANCORA »: GLI SCALABRI-NIANI SONO IN GIRO PER IL MONDO PER QUESTO.

busta; ma pur insistendo su questi doveri sociali, tenta di valutare ciò che forma il nucleo della fede al di là di una data pratica

esterna della religione organizzata.

A pari pratica religiosa — limitata spesso ad occasioni sociali quali matrimoni, battesimi, funerali, o sentimentali, quali Natale, Pasqua, Morti, Santo Patrono del paese - si può notare una differenza profonda di atteggiamento quando si comincia a parlare di Dio e del significato della Redenzione nella nostra vita di quaggiù. Alcuni, molto pochi per la verità almeno nella zona visitata, sono completamente refrattari e si può dire che non hanno la fede e non che l'abbiano perduta in Australia; forse non l'hanno mai avuta anche se da piccoli al paese si intruppavano con gli altri in chiesa al suono della campana. Altri, in cerca di una soddisfazione religiosa psicologica che nelle circostanze locali e a causa della loro pratica piuttosto vuota di contenuto religioso, non trovarono nella parrocchia cattolica, sono caduti vittime del fanatismo delle sette pseudocristiane... almeno per una stagione. La maggior parte

soffre dell'isolamento religioso e della mancanza della consolazione dell'integrazione nella comunità cattolica anche con le sue manifestazioni esterne; ma personalmente e in famiglia la fede è ancora sentita e vissuta. La formazione ricevuta nei paesi d'origine è messa in assoluta evidenza quaggiù dove l'appoggio dell'ambiente sociologico è venuto completamente a mancare. Dall'atteggiamento degli emigrati si potrebbe facilmente classificare il prete del paese d'origine un vero maestro di fede oppure un abile organizzatore di feste religiose o magari un piccolo "capataz" contento del "servitor suo" e delle elemosine per i vivi e per i morti! A credito del clero delle parrocchie, da cui proviene la maggior parte degli emigrati visitati, la fede c'è ancora, come c'è la preghiera, la coscienza della morale individuale, familiare e sociale saldamente ancorata alla fede in Dio creatore e remuneratore; le tribolazioni sono naturalmente riferite alla passione redentrice di Cristo e i Sacramenti sono debitamente valutati anche se le circostanze impediscono l'uso frequente. La Madonna e il rosario non sono stati defenestrati dai propagandisti della teologia "pop", che non sono giunti fino a queste vallate. E' una fede ridotta all'essenziale e mi sono domandato quanto di più si può aspettare da questa gente per sperare nella loro salute eterna. Il parroco da parte sua non ha difficoltà ad ammettere che la fede è ancora viva e che i figli degli emigrati sono la migliore speranza per la sua comunità cristiana.

Nel giro di poco più di una settimana tutte le 80 famiglie sono state visitate percorrendo circa mille chilometri su e giù per 
le "farme" distanti alle volte 15 o 20 chilometri le une dalle altre. E il parroco è stato 
presente a tutte le visite, ha aggiornato il 
censimento e non ha mancato di dire la sua 
buona parola. Come pure è stato presente a 
tutte le funzioni serali nelle due chiese di 
Bright e Mount Beauty, preparando l'occorrente, mentre il sottoscritto approfittava di 
tutti i momenti per le confessioni.

Dedicai due serate alla spiegazione del significato della Messa come fulcro dell'espressione comunitaria del popolo di Dio che ascolta la proclamazione della Parola, offre preghiere e doni, assiste alla trasformazione sacramentale delle specie nel Corpo e Sangue di Cristo, ne proclama il mistero della fede e si nutre dell'Eucaristia a conferma dell'unità in Cristo. L'ultima sera alla comunione i

banchi si svuotarono e ci fu quasi una ressa attorno all'altare. Mi colpì l'espressione di desiderio, quasi di fame, con cui un ragazzino sul dieci anni si fece avanti per ricevere la comunione; si mise poi in un angolino in profondo raccoglimento. A Messa finita i genitori del ragazzo, la maestra di catechismo della scuola di Stato ed altri si affrettarono a venire in sacrestia per dirmi, con tante scuse, che non aveva ancora fatto la Prima Comunione. Lui intanto era ancora li raccolto in chiesa. Poi venne in sacrestia e non parve badare molto alle rimostranze e prima di andarsene mi domandò molto tranquillamente: « ora che la Comunione l'ho fatta, ci posso andare tutte le domeniche? ». Quanto a me non me ne dolsi dell'accaduto: una Prima Comunione così spontanea, non regimentata e personale non è di tutti i giorni. E potei anche costatare il risultato pratico di tenere la predica in italiano e inglese (contemporaneamente) quando nell'udienza ci sono dei bambini e giovani che di italiano conoscono appena un po' di dialetto dalle mille variazioni sul tema.

E a chiusura della visita e delle funzioni in chiesa, il tradizionale barbecue in un capace capannone del tabacco con bistecche, birra, vino e dolci fino alle ore piccole. E qui c'erano anche quei pochi che non avevano messo piede in chiesa, ma che desideravano una chiacchierata col missionario italiano, magari promettendo che l'anno venturo ci sarebbero venuti; per questa volta si erano sentiti in dovere di portare la loro quota di vino e anche qualche dollaro per il barbecue. C'erano anche degli Spagnoli e Greci. Ho fatto l'ultima predica in vestito da campagna e con le mani occupate da una gran bistecca e da un più grande bicchiere di birra: se la Chiesa è il popolo che Dio ama e se il Signore è in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome, anche nel baraccone c'era la Chiesa e il Signore era con noi e a Lui il giudizio e la ricompensa a coloro che sono SHOT.

Più che il successo immediato della visita missionaria, mi ha rincorato l'insistenza di tutti: « Venga ancora! ». Segno che la sete di Dio è presente e che la fede brama anche la sua espressione esterna nei modi comprensibili alla mentalità e cultura dei migranti: questo del resto è parte del compito per cui i Missionari Scalabriniani sono in giro per il mondo.

P. G. Baggio, C.S.



P. Peter Polo

Le condizioni dell'emigrante sono molto migliorate dall'inizio del secolo. Lo straniero, però, che inizia una vita nuova in America, deve ancora affrontare grosse difficoltà. E' forse tipica la reazione di un emigrato italiano, che arrivò in USA agli inizi del 1970 e si senti sperduto nel nuovo ambiente culturale e sociale: « Appena arrivato in USA mi trovavo completamente solo. Non potevo comunicare con nessuno e mi sono chiuso in me stesso».

Problemi di sempre, che un gruppo di Italo-americani ha riscoperto. E' nato così presso il Seminario S. Carlo di Staten Island un centro, che ha come unico scopo quello di aiutare gli emigrati italiani ad inserirsi nel nuovo mondo.

« Vogliamo aiutare l'emigrato a coltivare i suoi valori morali, sociali e religiosi, cosicchè i suoi ideali non vengano distrutti al momento dell'urto con il nuovo ambiente ». E' Padre Peter Polo, Vice Rettore del Seminario scalabriniano, moderatore e Consigliere del Centro, che parla in questi termini.

« Manhattan è una grossa metropoli ed alcuni si sentono sperduti e abbandonati e vogliono rientrare in patria. Vogliamo aiutare questa gente a non rassegnarsi a subire questa sconfitta nella loro vita ».

## INSERIMENTO CON DOLCEZZA

E' il programma del Centro Italiano, che negli ultimi italiani arrivati ritrova le stesse difficoltà di isolamento e di abbandono, tipiche dell'età classica dell'emigrazione.

Il Centro Italiano è un angolo d'Italia, un posto dove l'emigrato appena giunto può sentirsi a suo agio. Viene celebrata una messa in italiano la prima domenica di ogni mese, vengono organizzate cene e proiettati films italiani. « Il centro — continua P.Polo — è un luogo dove si possono fare degli amici e uno si sente accettato; è un'occasione buona per incontrare altri italiani a livello amichevole ».

Il sabato sera una sala del seminterrato del Seminario è aperta al giovani Italiani, italo-americani e a tutti coloro a cui gli italiani sono simpatici: si chiacchiera, si gioca a biliardo, si beve qualcosa e si fanno amicizie. Al centro della sala, simbolo di un certo gusto italiano, la macchina per il caffè espresso.

Non è facile per il giovane italiano stabilire rapporti con i giovani di qui; c'è un salto di mentalità, un modo di comportarsi diverso, che sembra implicare una diversa valutazione dei valori morali e sociali. Il giovane italiano guarda tutto con sospetto, forse con invidia. Gli incontri del sabato sera al Centro, spontanei ed informali, aiutano a prendere coscienza dei valori propri e introducono alla comprensione degli altri.

P. Polo, nativo di Romano degli Ezzelini, ha sperimentato di persona la stato d'animo dell'ultimo arrivato. Venne negli USA nel 1965 per studiare teologia e ricorda i due sentimenti che gli dividevano il cuore: « Ero felice e timoroso. Felice, perchè davo inizio a qualcosa di nuovo nella mia vita, ma timoroso per le differenze che coglievo a ogni momento: mentalità, cultura, lingua. Era una sfida tremenda ».

I nuovi emigranti arrivano per i più svariati motivi: c'è chi finalmente raggiunge la famiglia, chi vuol iniziare una vita nuova all'insegna dell'avventura, e chi pensa semplicemente a fare fortuna. Il motivo che li ha spinti qui, determina anche le loro aspettative e il tipo di esperienza che vogliono e possono fare: « Alcuni lasciano la loro terra con grandi speranze e grandi sogni, ma le loro illusioni si dissolvono all'arrivo. Altri, nonostante le difficoltà iniziali, affrontano realisticamente la situazione e arrivano al successo. Altri perdono ogni speranza e fanno

ritorno in patria: è il viaggio di ritorno di uno sconfitto.

C'è poi la categoria dei delusi: non tomeranno indietro ma non subiscono più il fascino della « società americana ». Sono convinti che in questa società c'è meno spazio per i sentimenti umani, per la loro dignità personale. « Le cose a casa loro non erano soggette a un ritmo veloce come qui e si trovava il tempo per sostare a riposarsi o per restare un po' con se stessi. E sono i giovani, più ancora delle persone di mezza età, a subire il contraccolpo del disincanto ».

Bisogna evitare che questi disincanti diventino dei delusi: se tornassero indietro non servirebbero più a nessuno; se restano qui amareggiati, costituirebbero una categoria al margine.

Il Centro Italiano vorrebbe farli crescere nella ricchezza di una duplice espe-

rienza.

Centenario della nascita di Mons. Lorenzo Perosi e 850° della Cattedrale di Piacenza

## Sensibilita artistica di Mons. Scalabrini

Il Servo di Dio Mons. G.B. Scalabrini, Vescovo interamente dedito all'apostolato e alle anime, si direbbe che non avrebbe dovuto aver tempo per interessarsi dell'arte. Invece, appunio perchè era tutto dedito alla gioria di Dio e alla salvezza delle anime, rivelò geniali intuizioni e gusti in questo campo, che manifestano in lui un'anima di artista non meno che una anima di santo.

E veramente anima di artista apparve al celebre pubblicista Mgr. La Croix, che così descrive le sue impressioni dopo una intervista: « Basta vedere questo Vescovo dal tratto fino e delicato, dalla parola viva e penetrante, dalle maniere eleganti e sempre dignitose per scorgere che egli ha un'anima di artista.

Quest'anima di artista, raffinata e sublimata da ardori di santità, aveva una sensibilità particolare al fascino della più eccellente delle arti: la musica.

Il Servo di Dio non era del tutto intonato: tuttavia fin dal tempo del Seminario, per sua iniziativa personale, a forza di esercizio, era riuscito a ottenere una certa dimestichezza con i canti ordinari della Chiesa, tanto che nella sua caratteristica voce baritonale, eseguendo le parti di canto, segnate nel messale, si disimpegnava bene. E così, persuaso per sua personale esperienza che tutti possono, sia pure in qualche modo, riuscire nel canto, volle che nei suoi Seminari fosse insegnata e coltivata la musica e anche nella Casa Madre dei suoi Missionari prepose all'insegnamento della musica Sacerdoti specializzati.

In occasione delle feste per il suo glubileo episcopale volle dare alla Città di Piacenza un saggio della bellezza della musica sacra e invitò il Maestro Perosi, allora giovanissimo, a dirigere la Messa Pontificalis e alla sera nel Palazzo Municipale con il concorso del baritono Kaschman e di tutti i componenti l'Accademia musicale di Torino, l'insigne Maestro diede esecuzione dell'Oratorio « Il Natale »,

Il Perosi rimase così soggiogato della bontà e santità del Servo di Dio che gli volle lasciare autografate le prime note e parole dell'Oratorio.

Altra sensibilità nel campo dell'arte Mons. Scalabrini manifestò nel restauro della Cattedrale di Piacenza, che nel corso dei secoli era stata all'esterno goffamente alterata, nelle sue linee, da case, casette e logge addossate da varie parti, e all'interno deturpata da barocche decorazioni, da volgari imblanchi nelle volte e nei piloni: tutto il sacro edificio fu rassodato rattorzando i muri che erano stati indeboliti per certe cappelle scavate sconsigliatamente entro il vivo delle pareti, riducendo lo spessore da due metri a trenta centimetri.

Nel 1894 Il Servo di Dio indirizzò una lettera al clero e al popolo piacentino, nella quale sta scritto: « Fra i monumenti onde va ricca la Città nostra, il Duomo per grandiosità di mole, per antichità di memorie, per bellezza artistica è certamente il primo... purtroppo il cattivo gusto delle età trascorse ha portato nella strutura e ornamenatzione mutamenti si fatti da toglierli quella euritmia delle singole parti e dell'insieme, quella maestà quella elegante semplicità, quell'aria solenne e mistica che eleva lo spirito per cui vanno tamosi i monumenti dell'arte lombarda e il nostro fra i primi ».

Nel 1901 in occasione del Giubileo episcopale del Servo di Dio G.B. Scalabrini il restauro della Cattedrale era un fatto compiuto, realizzando un sogno



L'autografo del Perosi

preannunciato sette anni prima, quando il Vescovo scriveva; « Sarà per me e per tutti voi, miei buoni piacentini, un giorno di ineffabile consolazione, quando, compiuto il lavoro, entreremo commossi e festanti nella nostra Cattedrale rinnovellata, benedicenti a quanti avranno contribuito a rinnovare, in tempi di dubbio religioso e di scetticismo patriottico, un fatto in cui religione e patria, come in tutte le creazioni dell'arte, mirabilmente armonizzano e fraternamente si abbracciano ».

Era sorto il giorno — come notava l'oratore ufficiale del giorno — in cui « il Vescovo poteva finalmente offrire alla sua Sposa mistica la casa sognata e rifatta più bella e risplendente da un puro raggio d'arte ».

P. Francesco Prevedello, C.S.

## IL VENTESIMO DELL

I risultati ottenuti dall'ACIM nel ventennio passalo sono così ricchi da tessere una storia gloriosa. I milioni di italo-americani che hanno lavorato con ardore ed entusiasmo in seno all'ACIM possono essere orgogliosi di aver partecipato alla realizzazione di ben cinque misure legislative immigratorie che hanno reso possibile l'ammissione di ben 140 mila italiani e 250 mila di altre nazionalità:

1953 - Atto di Sollievo Profughi - 60 mila italiani, 154 mila altre nazionalità;

1957 - Legge Kennedy-Walter - 25 mila italiani, 45 mila altre nazionalità;

1959 - Legge 87-363 - 25 mila italiani, 25 mila altre nazionalità;

1961 - Legge 87-316 - 20 mila italiani, 20 mila altre nazionalità;

1962 - Legge 87-855 - 10 mila italiani, 10 mila altre nazionalità:

La vittoria finale e il successo più sostanziale fu ottenuto il 1965 quando il Presidente Johnson firmò la nuova legge-riforma di immigrazione il 3 ottobre abrogando il sistema discriminatorio delle quote basate sulle origini nazionali. La mova legge permette ad ogni nazione, senza pregiudizi, di ricevere fino a un massimo di 20 mila visti all'anno conforme a un sistema di preferenze prestabilito.

Importanti che siano questi fatti e queste cifre, perché appunto rappresentano vite e destini umani, più significativo ancora è il contributo spirituale che l'ACIM ha portato all'America con l'abrogazione della discriminazione razziale che nel passato sfregiò nella comunità mondiale l'immagine della nostra nazione. Il primo luglio 1968, data in cui la nuova legge prendeva pieno vigore, il Presidente Johnson alludendo al contributo che la nuova legge aveva portato all'America, riconosceva la grande parte di merito che l'ACIM si era acquistata, e diceva a una delegazione dell'ACIM alla Casa Bianca: « Nessun gruppo etnico ha lavorato tanto forte e con tale dedizione quanto l'American Committee on Italian Migration ».

Dopo questi lusinghieri risultati, l'ACIM non si accascia in un riposo di compiacenza. Il Rev. Giuseppe A. Cogo, C.S., segretario esecutivo dell'ACIM, recentemente notava: « La nostra vittoria deve essere mantenuta intatta contro possibili attacchi che potrebbero annullare a poco a poco i benefici otte-



Il transidente Kennedy, she ha firmate due leggi di emergenza, circandato dal delegati dell'ACIN dopo un'udiento alla Cesa Biasta la necesione di un formonium e Washington



Il Providente Flandower, die ha firmate tre de cinque lengt di marriante, si introdice alle meste con dispositi dell'ACIM.

## ACIM

nuti con la legge del 1965. Fermenta in America in generale, e in particolare negli ambienti del Congresso, un certo movimento anti-immigratorio, causato probabilmente dalla presente situazione economica vacillante, dal problema della disoccupazione, e aggravato dalla situazione degli stranieri illegali».

Che il fenomeno immigratorio stia attraversando acque burrascose diventa evidente dal fatto che una proposta-legge di immigrazione di emergenza, già approvata dalla Camera dei Deputati il 16 marzo, fu lasciato morire in un comitato del Senato. Inoltre sia la Camera di Deputati come il Senato banno approvato in sede separata proposte tese a punire severamente quelli che cercano emigrare contro le rigide regole dell'immigrazione e quelli che qui irregolarmente cercano di ottenere un impiego. Anche se nessuna di queste proposte sono diventate legge, idicano però una tendenza ben definita di rendere più difficile e più selezionata l'immigrazione in questo paese. Padre Cogo commentava a questo riguardo: «Siamo d'accordo con la idea di proteggere gli interessi del lavoratore americano, ma non vorremmo che una visuale gretta ed egoistica minacci di condurci a un sistema immigratorio meno umano, meno generoso e meno giusto ».



If Frieddints Novo nel suggio 1971 describe i udinara 200 nonder dell'ACIM she aftendavano esste Symposium millioning along



Il Emildenia Johnson, else les firmato la Lenge III forma del 1003.



thoto Rebel Services, Presidente attimin dell'ACIM in posa con il flav. J. A. Cogo del 1960 segretario assecutivo dell'ACIM. (a distra) a con il Resimo Joseph Sphalen, C.S.

cornspondenze

Inizio delle Missioni: la folla accoglie in festa la Madonna.



## **SARANDI**

## una chiesa che cerca

« Siamo entrati forse nell'epoca più drammatica della storia del mondo e della Chiesa... Ci troviamo come dopo il passaggio di un ciclone, meglio di un terremoto, che, pur senza aver distrutto completamente la casa, ce l'ha resa insicura facendoci scoprire le crepe e mettendoci nel cuore una tristezza infinita.

Direi che siamo invecchiati di secoli in pochi anni e il nostro passato spirituale ce lo sentiamo lontano lontano, anche se è solo di ieri. Soprattutto sentiamo lontana la nostra sicurezza, la nostra stabilità, il nostro dogmatismo.

Dovessi rappresentare oggi il mondo con un disegno, lo rappresenterei come un astronauta che viaggia nel cosmo ma ... con la capsula bucata da un qualsiasi frammento di meteora, e la Chiesa come Maria e Giuseppe in viaggio dall'Egitto a Nazaret su un asinello e con tra le braccia la debolezza e la povertà infinita del Dio incarnato: Gesù Bambino ».

E' una citazione lunga per le poche cose che voglio dire, ma mi sembra che solo in una visione così si possa collocare e possa possa essere compresa la Chiesa di Sarandi. La visione di Carlo Carretto è l'immagine di questa parrocchia brasiliana: 18.000 abitanti, la maggioranza cattolica e di origine italiana. Una parrocchia grande, con 36 cappelle che sono vere comunità, dove, da trenta a cento famiglie, vivono la loro fede nella semplicità di vita e del lavoro agricolo. E' terra che da tutto, anche vocazioni: la nostra Congregazione ha due sacerdoti (P. Ottone Tasca e P. Giovanni Garbossa), due teologi nel Seminario Giovanni XXIII di S. Paulo (Firmo Mantovani e Olmes Milani) e una ventina di seminaristi.

Lo scorso anno, il parroco attuale, P. Agostino Sopelsa, ha voluto imprimere alla comunità un rimo nuovo di impegno cristiano. Così, dal 19 settembre al 22 ottobre, si sono svolte le missioni, coordinate da sei Padri Passionisti. La preparazione era durata un anno intero: attraverso la Radio Emissora Sarandiense, la stampa e i manifesti la parrocchia è stata presa d'assalto, l'opinione pubblicata martellata da slogans di questo tipo: « E' tempo di missioni » -« Cristo ha bisogno di te» — « La Chiesa è Comunità ». La preparazione si è fatta più intensa le ultime cinque settimane, quando si è dedicato una settimana a ognuno di questi temi: La Chiesa è Comunità di Preghiera, di Fede, di Vita, di Amore, di Servizio.

Nelle Cappelle ogni missionario restava sei giorni, dal martedì alla domenica, durante i quali era curata l'evangelizzazione progressiva delle singole categorie: fanciulli, giovani, genitori. Il tema sul quale si cercava

#### La colonizzazione Italiana del Rio Grande Do Sul

di insistere era sempre lo stesso: necessità di vivere in comunità per essere Chiesa. E fu così che si arrivò a scene simili a quelle dei primi cristiani: gente che si perdonava pubblicamente in Chiesa; i genitori che rinnovavano alla Messa della famiglia i loro impegni matrimoniali. E quando, all'inizio della missione, venne una grandinata con ... chicchi di un chilo e più, le persone, indipendentemente dalla razza, dalla religione, dal partito politico, hanno sentito che aiutare gli altri a

rifare la casa era la conclusione logica dei discorsi di quelle giornate.

Cristo è venuto a Sarandi. E' questa la verità che vien dato di cogliere e allora si fa più semplice il discorso del rinnovamento, della conversione, della liberazione, che è impegno e problema di tutta l'America Latina.

E' rimasta una croce, in città e nelle cappelle, a ricordare le missioni: è il richiamo alle parole lasciate in ricordo dai missionari: Cristo è Via, Verità, Vita.

P. Redovino Rizzardo, C.S.

# Preparazione a un centenario: 1875-1975

« Con lo stesso spirito dei leggendari « bandeirantes », i brasiliani d'oggi dominano e uniscono effettivamente alla nostra nazione l'immenso mondo fino allora misterioso 
e impenetrabile dell'Amazzonia. La gigantesca superstrada, che unisce l'Atlantico col 
Perù, vuol essere la esplosione di una nuova 
civilizzazione nella foresta vinta ».

Con queste ed altre parole, le riviste, le radio e le autorità banno creato nella popolazione brasiliana un senso di gioia e di fiducia nell'avvenire che si spera grandioso, come frutto del lavoro e dei sacrifici d'oggi.

Ma questa « arrancada historica » (impresa di portata storica), come ha definito la grande transamazonica il presidente Emilio Medici ad Altamira il 9 ottobre 1970, non è stata la prima e neanche l'unica impresa, nella storia del Brasile.

Si avvicina l'anno 1975, ossia il primo centenario della colonizzazione italiana nel Brasile, o, più precisamente, nel Rio Grande do Sul. Tutto lo stato « gaucho » si sta preparando a questo importante avvenimento. Le feste sono, coordinate dalla « Regione Coloniale Italiana », come è chiamata la zona che comprende le fiorenti città di Caxias do Sul, Bento Gonçalves, Farroupilha, Garibaldi, Florer da Cunha, Veranopólis, Guaporé, Encantado, ecc.

La Congregazione Scalabriniana, naturalmente, non può sottrarsi a questo avvenimento. Ecco perchè i superiori hanno incaricato una comissione di missionari che, assieme alle Suore Scalabriniane, preparassero qualche cosa più in senso religioso e missionario: la storia della collaborazione che la Chiesa, e più precisamente i Missionari Scalabriniani, hanno portato a questo fatto.

Mancano ancora due anni al 75. Ma già adesso i missionari della Provincia di San Pietro presentano alcuni progetti per le celebrazioni del febbraio del 1975:

- 1 Pubblicare la vita del nostro vescovo Fondatore, cosa che ormai si sta preparando. Proprio per questo motivo, dopo il Corso di Aggiornamento che si tiene a Roma, un sacerdote della Provincia si intratterrà pr2sso P. Mario Francesconi per portare a termine l'iniziativa. Il titolo probabile dell'opera sarà: GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, VESCOVO DELLA CHIESA PELLEGRINA.
- 2 Organizzare, assieme alle Suore Scalabriniane, a Caxias do Sul, una grande MOSTRA MISSIONARIA SCALABRI-NIANA, approfittando delle celebrazioni che si terranno in occasione della « Festa da Uva ».
- 3 Servirsi della stampa nazionale, principalmente del giornale di diffusione nazionale « Correio do Povo » di Porto Alegre per una preparazione conveniente, mettendo in risalto l'opera dei primi missionari scalabriniani. Il giornalista italobrasiliano Mario Gardelin ed altri si sono messi a disposizione della congregazione per un eventuale lavoro.

4 - Pubblicare, assieme alle Suore Scalabriniane, stampati di propaganda di cartere vocazionale, da distribuire a tutte le persone che visiteranno la Mostra Scalabriniana.

5 - Tradurre l'opera che P. Mario Francesconi sta compilando sulla storia della prima migrazione italiana e dei primi missionari scalabriniani.

Come si vede, si tratta di un lavoro che

esige la collaborazione di molte persone. Proprio per questo, la presente nota vuole essere appena un piccolo seme che, cadendo nel cuore dei Confratelli, susciti entusiasmo e suggerimenti che possono esser inviate al Centro Italo-Brasiliano di Assistenza e Istruzione ai Migranti (CIBAI) di Porto Alegre.

P. Redovino Rizzardo

## MISSIONE VOLANTE IN PARAGUAY

Sono rimasto nell'interno del Paraguay, fra gli emigrati brasiliani, contadini, per 15 giorni. Durante il soggiorno di missione, mi sono limitato ad una sola colonia, quella del Paraguasil, più sviluppata delle altre perchè meno recente. Essa ha come centro ammini-

strativo « Pikyry ».

Mi sono sistemato nella casa canonica in costruzione e per il problema del vitto eravamo ospiti presso la famiglia molto gentile dei Bordignon. Ho scritto « eravamo » perchè c'era anche un chierico di terza teologia. Pedrini G.C. A lui, già conosciuto dal popolo, spettava la propaganda missionaria e e si valeva di un altoparlante e di un amplificatore portatili. Oltre a questo faceva le adunanze dei bambini per il catechismo, completava le adunanze dei giovani e degli adulti, mentre io ascoltavo le confessioni; insegnava anche dei canti e preparava il popolo per la celebrazione eucaristica. La sua presenza mi fu di aiuto per il lavoro svolto e per l'esmpio di disponibilità.

Ouesta missione volante, per me, fu un vero apprendistato, una grande grazia che mi insegnò ed entusiasmò assai. Per me, ha fatto molto di più che tanti ritiri o piccoli corsi sulle missioni, i quali possono illuminare l'intelletto e portare ad accettare la vita missionaria, in teoria, ma poi il tempo stesso s'incarica di soffocare tutto nel conforto borghese e gradevole della città sviluppata. E' stato come se avessi ricominciato il ministero pastorale. Mi portò rinnovamento e vitalità. Quell'umile gente laboriosa e credente mi ha offerto una testimonianza di fede che mi colpì vivamente. E' gente che vive lontana dal paese nativo ed in condizioni molto precarie. Sono tanti quelli che da parecchi anni vivono



P. Severino Filippin

lontani dai centri urbani, abitano case di legno, alcune delle quali fatte di ruvide e grosse assi di legno con il pavimento di semplice terra, a volte umida e spazzata dalla gelida tramontana che soffia da ogni parte. Sopportano le privazioni pieni di speranza ed ottimisti, con la schiettezza dei poveri che s'affaticano per un domani meno duro. Hanno la capacità d'affrontare le ingiustizie senza disperarsi né ribellarsi.

«Beati i poveri... i miti... i pacificatori...». Essi accolgono l'invito, s'affrettano ad andare in cappella. Pregano, ascoltano le conferenze, partecipano agli atti liturgici con l'entusiasmo vibrante delle persone care a Dio. Bambini, giovani, adulti e vecchi formano un unico coro per lodare il Signore come sanno e come

possono.

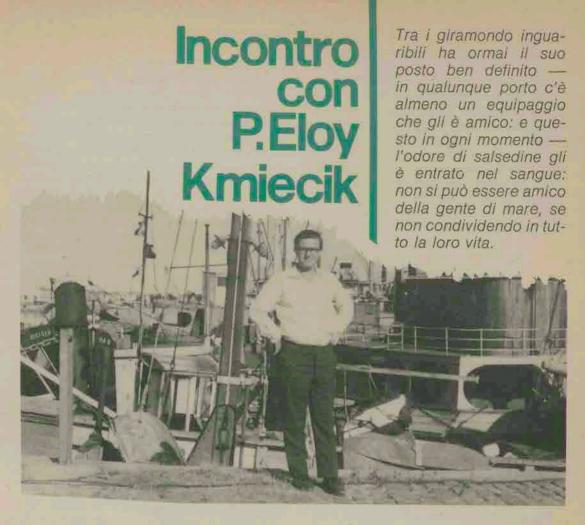
Vale la pena farne la prova.

Quell'entusiasmo vivo coinvolge tutti. E' qualcosa di meraviglioso, che ripaga la durezza di una vita seminomade e scarsa di mezzi; fa dimenticare il fango attaccaticcio, le strade scivolose e la polvere rossa onnipresente.

C'è una grande soddisfazione nel potere portare ai migranti d'oggi quell'assistenza religiosa, che i nostri antenati bramarono ardentemente e che per tanti anni non hanno

avuto.

Pe. Severino Filippin, C.S.



L'ho inseguito per un anno intero. Mi sfuggiva sempre come una nave sul mare, che si dissolve nel nulla, quando arriva alla linea d'orizzonte, dove cielo e acqua sono dello stesso colore. Era un'esperienza che mi interessava per tante ragioni e volevo sentirla raccontare: la faccia di P. Eloy, la sua origine polacco-veneta, la sua ritrosia nel parlare di cose che — diceva — non conosceva a fondo. Una serie di motivi che mi stuzzicava sempre più.

Sono riuscito a pescarlo — la terminologia di mare è d'obbligo — a Genova prima del suo rientro in Argentina. Mi è andata bene, perchè aveva rinunciato a compiere il viaggio di ritorno su una borghese nave passeggeri e aveva atteso qualche giorno la partenza di una qualunque nave da carico: impiegano il doppio, ma si può fare la vita con questa gente. Un posto in gabina con loro lo trovano subito. La mia insistenza aveva vinto: « Se vuoi, vieni a Genova. Parto fra

qualche giorno ».

Ero da lui qualche ora dopo la telefonata, ma quella sera non ci fu nulla da fare: faceva il mattatore a ping-pong, a calcetto, a dama; una gara ingaggiata con tutti i giovanotti che si eran dati convegno alla Stella Maris. Così dalle cinque del pomeriggio fino a mezzanotte; senza sosta, perchè P. Eloy non fa cena. Ha imparato anche questo.

« Domattina va bene? » Mi disse di sì,

mentre mi augurava la buona notte.

Invece non andò bene: era domenica, aveva una Messa su una nave filippina e poi sulla Buarque, dove si sarebbe fermato anche per il pranzo; doveva poi fare una corsa all'ospedale psichiatrico di Quarto per un caso particolare.

Ci incontrammo nel tardo pomeriggio,

mentre în Piazza Di Negro i tifosi genoani sventolavano le loro bandiere per un'altra vittoria.

Finalmente ce l'ho davanti: il sorriso aperto e senza sottintesi, gli occhi dietro gli occhiali dalla grossa intelaiatura, la discriminatura precisa, qualche capello grigio: a trentacinque anni si può già avere qualche pensiero serio.

D. — Cominciamo dal tuo nome: non è certo italo-brasiliano!

R. — Il mio vero nome, secondo i documenti, è Aloys Knecik. E' notevolmente cambiato. Mio papà è figlio di polacchi, nati a Varsavia; mia mamma invece è di origine veneta, da Mestre. Sono nato in Brasile, a Casca nel Rio Grande do Sul. Sono entrato nel nostro seminario di Guaporè nel '51. Va bene la scheda anagrafica?

D. — Hai trovato difficoltà a motivo del tuo cognome polacco in un ambiente che nel '51 parlava ancora e solo di emigrati

italiani?

R. — Nessun problema: ero sempre vissuto con gente di origine italiana, cominciando da mia mamma con la quale ho sempre parlato dialetto veneto. Anche mio padre parlava bene l'italiano e il dialetto veneto. Il mio sangue non è tutto... straniero.

D. — Dopo la tua ordinazione sacerdotale quale è stato il primo lavoro? Avevi già delle preferenze sul tipo di apostolato?

R. — Sai come succede a casa nostra: le preferenze sono una cosa e le necessità sono un'altra. Fui destinato alle missioni dell'Argentina e alla Boca ho passato i primi due anni. Fu quello il tempo in cui si portò a termine il Santuario, sotto la spinta entusiasta di P. Adelino De Carli. Da qui il passaggio alla Stella Maris con P. Alex Dal Piaz.

D. — Conosco solo il tipo di lavoro che si svolge qui a Genova: voi laggiù che cosa fate? avete un metodo?

R. — Direi che prima di tutto non abbiamo uno schema. Come fai ad usare schemi con gente mobile e varia come il mare sul quale passa tutta la vita? Abbiamo ereditato da altri sacerdoti questa attività siamo entrati senza esperienza, ma con tanta voglia di fare e soprattutto con la passione per questo tipo di lavoro. Un principio subito acquisito, e al quale non rinunciamo, è questo: non lasciar partire dal porto nessuna nave senza averla prima visitata. E poi le Messe a bordo alla domenica, l'organizzazione del tempo libero per i marittimi in sosta, attività sportive. C'è poi la casa: è carina e offre una buona accoglienza.

D. - E questo solo voi due?

R. — Abbiamo dei collaboratori laici, ai quali affidiamo tante cosette pratiche e il compito di creare alla Stella Maris un ambiente di famiglia: è sempre questa l'esigenza maggiore di chi vive lontano da casa per tanto tempo. Ognuno dà quello che può, tutti sacrificano parte del loro tempo libero, ma senza di loro per noi l'attività sarebbe dimezzata. Ora è arrivato anche P. Luigi Serena.

D. — Quali sono le proporzioni del movimento di navi nel porto di Buenos Aires?

R. — In questi ultimi tempi il movimento si è notevolmente ridotto: le crisi economiche di una nazione si registrano prima di tutto nei porti, che restano un po' il termometro della situazione generale. Ma c'è sempre tanta gente lo stesso e da ogni parte del mondo: italiani, spagnoli, brasiliani, inglesi, nordici, indiani cinesi...: un po' di tutto. E si forma quasi una clientela fissa:



marittimi che a distanza di mesi ritornano e fanno della Stella Maris un punto di riferimento per la loro sosta. Dipende dall'impressione e dall'accoglienza avuta la prima volta.

D. — So che hai avuto modo in questi anni di compiere qualche viaggio su queste navi da trasporto, dove il cappellano non esiste. Perchè l'hai fatto? Che cosa hai maturato?

R. — Ma è la premessa necessaria! Ho visto ad Anversa che un sacerdote prima di dedicarsi all'apostolato dei marittimi deve fare sei mesi sulle navi: è la regola non l'eccezione. E nella vita di bordo cogli tante cose: la durezza del lavoro, i rapporti tra i marinai, i vari problemi di ordine psicologico con tutte le complicazioni possibili in una vita di isolamento dal resto del mondo. Non saprei che cosa dire a loro, se non li conoscessi un po' dal vivo. E biosgna tener presente l'ambiente di origine: c'è una diversa anima dietro ogni diversa nazionalità! Non si può fare una pastorale adatta a tutto il mondo terracqueo.

D. — În questi ultimi mesi hai avuto la possibilità di visitare le sedi di varie Stella Maris d'Europa. Hai qualcosa da dire? Împressioni? I nomi almeno?

R. — L'unica cosa che non voglio dire e non voglio fare è il confronto tra le varie Stella Maris. Torna il discorso di prima: ogni porto ha gente diversa e quindi problemi diversi e quindi metodi diversi. Valgono i principi di sempre, ma tu sai che in queste faccende sono le sfumature che contano. Ti dirò che ovunque sono stato accolto come ... un marittimo. E' stata l'accoglienza che volevo, piena di calore, di simpatia, di atten-

zione. E' lo stile di noi gente di mare. Quindi niente nomi.

D. — Almeno qualche episodio? Sai che stuzzicano la curiosità di chi legge.

R. — Ti parlo di Anversa: un'esperienza nuova, particolarissima: lavorano assieme sacerdoti cattolici e pastori protestanti. Di quattro sedi ne hanno fatto una sola. E' veramente qualcosa di ... cattolico nel senso più vero. Si vede che lavorano nel nome dello stesso Cristo. C'è tra loro una comprensione totale, una vera amicizia. E se li vedi assieme il lunedì, giovedì, venerdì a pregare, non puoi non pensare che ormai l'unico ovile è fatto. E' collegato anche il lavoro: visitano navi diverse e al rientro si segnalano i casi che interessano rispettivamente o il cattolico o il protestante.

Un altro esperimento da segnalare l'ho incontrato in Portogallo, su una punta di terra, al Calo Cagueiro (non garantisco l'esatta grafia del posto, n.d.r.), dove un sacerdote è riuscito a creare una parrocchia a servizio dei pescatori. E' il secondo porto del Portogallo per le imbarcazioni da pesca, la pesca delle famose sardine portoghesi. Ebbene qui a Peniche (un nome, dicono, che risale ancora ai Fenici) il sacerdote è riuscito a organizzare un gruppo di laici, che hanno attenzione ai mille problemi di questa gente, costretta a una vita dura, su piccole imbarcazioni, con poco tempo da passare con serenità a terra. C'è la casa per i pescatori, per il loro tempo libero, una casa per i bambini e un ricovero per vecchi pescatori. Quando il pescatore è a terra, si trova inserito in un ambiente normale, con la famiglia vicina, e allora tanti problemi cessano da soli. Un'opera meravigliosa, sostenuta dall'intera popolazione. E il sacerdote ha cominciato anche a organizzare dei



corsi di formazione cristiana più intensa, una specie di Cursilhos, perchè vuole che i migliori collaboratori siano i pescatori stessi, sulle loro barche.

D. — E non vuoi raccontare l'episodio più caratteristico di questi anni di vita col

marittimi?

R. — No, perchè non credo alle storielle, perchè la vita normale è diversa. Se insisti, te lo dico in due parole il fatto che più mi ha aperto gli occhi: una splendida domenica a bordo, giorno di riposo, un uomo sul cinquant'anni che si sta lavando la camicia. E' tutto qui. Il resto ha il sapore dell'avventura senza seguito.

D. — Lo scorso settembre si è tenuto a Roma un Convegno sui problemi della gente di mare. E' maturato qualcosa di nuovo?

R. - Sono del parere che un congresso del genere è soprattutto un aiuto morale: trovarsi assieme, gente con lo stesso problema sentire le esperienze degli altri: senti rinascere l'entusiasmo. Si è parlato poi in particolare dell'assistenza sociale più che di quella religiosa, perchè il primo passo da fare verso i marittimi è la solidarietà coi loro problemi pratici. E' un capire meglio i termini di giustizia di questo mondo, non per fare il sindacalista o mettere l'equipaggio contro l'armatore, ma per dare attualità al messaggio evangelico. Forse si poteva dire qualcosa di più sulla pastorale tra i marittimi... E' un discorso nostro, bisogna avere il coraggio di discutere anche di questo, senza inutili complessi di colpa. Un rammarico? Avrei visto volentieri tanti Scalabriniani a questo convegno, anche dall'Italia.

- P. Eloy, se mi permetti concludo io questa chiacchierata: dimmi se sbaglio. In questo apostolato tu hai trovato il tuo posto naturale, come un pesce in acqua, ti senti realizzato come sacerdote. La tua carica di entusiasmo ti porterebbe a trasformare almeno metà degli Scalabriniani in cappellani di nave e di porti, perchè anche questa è una attività che ha segnato gli inizi della Congregazione e ci aiuta a rendere concreta la scelta preferenziale verso i più poveri. C'è in questo senso una sollecitazione che ci viene da più parti: si parla di una decina di proposte fatteci per entrare in altrettanti porti. Rischio quasi di sentirmi importante, perchè avverto che la Congregazione ha una anima grande come i problemi del mondo.

E un pieno di ottimismo, in periodo di crisi e di congiuntura, è rimedio che ... mette il fuoco nelle vene. Penso a te, all'episodio riservato che mi hai raccontato prima: porto di Liverpool, domenica d'estate, tanti equipaggi che vogliono la messa a bordo. Non ti soccorrono le norme della Congregazione dei Riti. E allora? Una dopo l'altra, certo del tuo certissimo principio di morale che i sacramenti sono per gli uomini, ti celebri cinque messe a fila: in portoghese, spagnolo, italiano, francese e inglese. Non vorrei che pensassero a te come a un mostro poliglotta. No, ti sei semplicemente arrangiato; ma quando a un uomo dici: « Il Signore sia con te », ti capisce senz'altro - pronuncia a parte - perchè in quel momento era proprio l'annuncio che attendeva con tutto il cuore.

S. G.



Con Orlando e Gilmar, I famosi giocatori del Santos,



Melbourne: città ospite

Melbourne sarà ospite al 40 mo Congresso Eucaristico Internazionale dal 18 al 25 febbraio.

Non è la prima volta che il suolo australiano vede una manifestazione così grandiosa. Già nel 1928 Sydney fu la città fortunata a celebrare il primo Congresso Eucaristico Internazionale in questo continente.

#### Che cosa è un Congresso Eucaristico?

E' un avvenimento religioso a carattere mondiale che mira, attraverso funzioni liturgiche, giornate di studio, ed altre attività, ad approfondire il fondamento della fede cristiana, cioè la presenza di Cristo Signore in mezzo agli uomini, vista nel contesto della società attuale. L'origine dei Congressi risale al 1881, quando nella cittadina di Lille, Francia, fu celebrato il primo Congresso in un modo assai limitato. Da allora in poi, una simile manifestazione fu tenuta ogni quattro anni in varie nazioni del mondo.

#### Il Congresso di Melbourne

#### avrà uno stile nuovo

Esso non sarà un Congresso di tipo tradizionale. Lo spirito di aggiornamento e di interiorizzazione voluto dal Concilio Vaticano II ha spinto gli organizzatori a dare una forma tutta nuova al Congresso di Melbourne. Sarà impostato e presentato in una maniera più semplificata, più consono alle esigenze della Chiesa locale. Esso sarà caratterizzato da alcuni aspetti speciali;

 a) La preparazione e la partecipazione dei fedeli. Si è parlato spesso di « Congresso

del Popolo ».

b) La partecipazione di quasi tutte le chiese non cattoliche. Esse si sono dimostrate favorevoli e disposte a collaborare. Cosicchè, il Congresso di Melbourne sarà il primo « Congresso Eucaristico Ecumenico ».

c) La sua azione sociale ispirata dalla fede: la presenza di Cristo nell'Eucarestia porterà a scoprire il volto di Cristo nel povero, nel sofferente, nello straniero, nei mi-

norati, negli anziani, ecc.

d) La partecipazione in massa di emigrati provenienti da molte nazioni. Tale partecipazione sarà una occasione meravigliosa che darà risalto non solo al forte contingente emigratorio nella vita della chiesa locale, ma sottolineerà il volto veramente "cattolico" della Chiesa, che parla tutte le lingue, che cerca di comprendere tutti i linguaggi e così supera la divisione di Babele.

#### Motto e simbolo del Congresso

Sia l'uno come l'altro esprimono un'unica idea: unità operante nell'amore.

Il motto con cui Palo VI ha voluto contrassegnare il 40.mo Congresso Eucaristico Internazionale sono le parole che Gesù ha usato nel darci il suo comandamento speciale: « Amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi ».

Il simbolo del Congresso, che viene riprodotto nella intestazione del presente notiziario, consta di vari elementi chiaramente significativi. Esso rappresenta l'Eucarestia nella forma dell'ostia consacrata, ed anche il globo terreste, ad illustrare l'aspetto internazionale del Congresso. Rappresenta pure il calice. I forti contorni esterni delimitanti il piede del calice simboleggiano l'apporto dato alla Chiesa dalla fede del clero e dei laici, mentre le linee che scendono parallele, per poi convergere, significano il cammino dei fedeli del mondo verso Melbourne. Infine, l'intero simbolo vuol ricordare una figura umana prostrata in preghiera, le mani alzate verso il Cielo.

#### Il Congresso e gli emigrati

Il Congresso di Melbourne sarà il Congresso del Popolo. In questa luce trovano il loro giusto posto i molti emigrati cattolici che risiedono a Melbourne. Ben un terzo della popolazione cattolica di Melbourne è formato da emigrati. Le varie comunità etniche figurano in un modo prevalente nel quadro delle attività previste dal programma generale. Anzitutto, ogni comunità terrà una funzione religiosa particolare che coinciderà con l'apertura ufficiale del Congresso, cioè domenica 18 febbraio, a cui seguiranno altre manifestazioni di natura sociale e culturale.

Inoltre, fu pure programmata una funzione religiosa generale per tutti gli emigrati assieme, martedì sera, alle ore 8, nel MCG. Prenderà la forma di una S. Messa Solenne, concelebrata dai vari Prelati e cappellani, che prevede l'uso del latino, specie per i canti, come lingua comune.

La collettività italiana è certamente la più numerosa a Melbourne. E' doveroso quindi che essa si inserisca in un modo ben preciso e adeguato alle attività del Congresso.

#### Che cosa farà la collettività italiana?

Anzitutto sarà utile ricordare che il Congresso presenta un'occasione, più unica che rara, agli emigrati italiani, come individui, di approfondire la conoscenza della propria identità cristiana, ed offre alla Comunità l'opportunità di verificare e testimoniare la sua fisionomia, unità e contributo in seno alla società locale. Per questo si fa appello a tutti i membri della collettività, clubs, associazioni, autorità e individui, a proporsi seriamente la domanda: come partecipare alla celebrazione del Congresso Eucaristico?

Gli organizzatori si ritengono sicuri che i "leaders" nella comunità, consci del valore e carattere dell'avvenimento in questione, sapranno dare una valida e generosa collaborazione al di sopra di qualunque altro interesse.



Mons, J.R. Knox, Arcivescovo di Melbourne.



P. Giovanni Raccanello, incaricato del programma per la Comunità Italiana.



Maestro Enzo Marcianò, incaricato della parte musicale,

#### Comitato

Il sacerdote incaricato del programma per quanto riguarda la comunità italiana è P. Giovanni Raccanello, C.S. che, per la parte spirituale, è coadiuvato da altri sacerdoti e suore. Per quanto riguarda la parte organizzativa, fu costituito un gruppo di laici sotto la guida dell'Avv. J. Gobbo; vi fanno parte: Comm. C. Valmorbida, R. Cher, L. Bini, D. Tesoriero, G. Perissinotto, M. Galli, E. Marcianò.

Questo Comitato rappresenta solo un nucleo iniziale, Molti altri membri della comunità verranno co-optati per le varie attività che sono state programmate.

#### Ospiti d'onore

In occasione del Congresso la Collettività Italiana avrà l'onore di ospitare alcuni ospiti d'onore dall'Italia. Si sa che verranno a Melbourne alcuni Vescovi ed altre autorità. Attività speciali daranno agli italiani l'opportunità di incontrarli e di fraternizzare con pellegrini dall'Italia e da altri stati.

#### Attività programmate durante il Congresso

Il programma generale è già stato annunciato e pubblicato nei periodici cattolici. Qui ci si limita a segnalare le attività particolari

contemplate per gli italiani.

1) Domenica 18 febbraio, alle ore 10 a.m., al Myer Music Bowl — S. Messa solenne, celebrata da un Prelato dall'Italia ed altri dignitari, con la massima partecipazione dei fedeli. Si sta preparando un libretto per l'occasione.

2) Martedì 20 febbraio, alle ore 8 p.m., al M.C.G. — S. Messa Solenne per tutti gli

#### Preghiera del Congresso

DIO, NOSTRO PADRE, NELLA
TUA GRANDE POTENZA TU CI
HAI CREATO PER LA TUA PACE.
FORTIFICA IN NOI LA FEDE, LA
SPERANZA E L'AMORE. GUIDACI
A CELEBRARE TUTTI ASSIEME
NELL' EUCARESTIA LA VITA A
CUI E' RISORTO IL TUO FIGLIO.
CONCEDI CHE IMPARIAMO AD
AMARCI L'UN L'ALTRO COME TU
HAI AMATO NOI, AFFINCHE' IL
MONDO VENGA A CONCSCERE
QUEL DIO IN CUI VIVE, OPERA
E SI SVILUPPA. AMEN.

emigrati delle varie nazionalità, celebrata da Prelati di varie nazioni. I canti saranno in latino.

 Una manifestazione culturale tipicamente italiana, alla presenza degli ospiti d'onore. La data sarà annunciata a suo tempo.

4)Una grande attività sociale che darà la possibilità al numero più grande possibile di connazionali di incontrarsi con gli ospiti e i pellegrini dall'Italia.

 La preparazione e la pubblicazione di uno Studio su alcuni aspetti dell'Emigrazione Italiana in Australia.

#### Parte musicale

Fu affidata al noto Maestro Enzo Marcianò, il quale ha composto una Messa in italiano per l'occasione. Egli si interesserà pure di preparare e dirigere il coro, coadiuvato da altre persone competenti.



Lo stadio della città dove si svolgeranno i principali convegni del Congresso e della «Statio Orbis»

# L'angolo dell' U G 6 6

#### AGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGIN

In tutte le forme utopiche che abbiamo richiamato scorrendo a volo di uccello i duemila anni di storia del cristianesimo, non è difficile evidenziare il disegno, a volte ingenuo e a volte scaltro, di uniformare le volontà dei sudditi per renderle più facilmente sottomesse all'arbitrio di un dominatore religioso o politico.

Le intenzioni possono essere rette fin che si vuole, ma se l'unità fra gli uomini deve venire pagata con la rinuncia parziale o totale della libertà dei singoli, che non dovrebbero più sapere tutto nè pensare tutto nè prendere parte attiva a tutte le decisioni che li interessano, la violenza entra come parte costitutiva del piano unificatore e provoca la rivolta.

Siccome, poi, per prevenire le rivolte i Poteri cercano di fare avvallare le loro decisioni con pretesi diritti divini, la rivolta assume anche carattere religioso, e a un Dio se ne oppone un altro, chiamandolo magari con lo stesso nome, ma affidandoGli un compito diverso. Le confessioni cristiane si sono moltiplicate così.

Dobbiamo riconoscere che la sempre più esplicita decisione, che si è fatta strada nei corifei del pensiero moderno degli ultimi tre secoli, di unificare il mondo prescindendo dalla religione e facendo ricorso ai compromessi, ai patti e agli arbitrati in politica, e alla scienza sperimentale nel mondo del pensiero, ha potuto trovare, nella meditazione della storia passata dell'Europa dei buoni pretesti.

Si dice, è vero, che da questa proliferazione di idee nuove sono venute guerre sanguinose e che il materialismo intristisce la vita; ma guerre non ne sono mancate neppure in passato, ed esse furono meno sanguinose solo perchè c'erano meno mezzi per uccidere e meno uomini da uccidere.

Quanto al materialismo, esso differisce solo di nome da quello dei secoli precedenti, perchè le idee che dividono sono « carnali » come e più del denaro e dei cannoni. Questi ultimi, infatti, da se stessi non fanno niente di male, ma le idee carnali sì.

All'inizio le persone di chiesa si spaventarono e credettero che fossero vicini i giorni dell'Anticristo, ma il Concilio Vaticano secondo, riconoscendo la relativa autonomia delle scienze umane e della stessa politica, è venuto a rendere giustizia alla onestà essenziale di coloro che furono di fatto i pionieri dell'ateismo postcristiano cui abbiamo fatto riferimento.

Al di là delle parole che hanno usato e dei sistemi con cui hanno cercato di dare un nuovo supporto ai nuovi rivolgimenti della storia e della scienza, c'era in costoro, e in molti altri, una intuizione di fondo, che si è andata via via purificando: l'uomo avanza per tentativi, per esperimenti, ed ha più bisogno di una speranza che di una mèta già formulabile e definibile come oggetto e come fine.

A forza di descrivere il paradiso, non si era forse arrivati a vedervi un « riposo eterno », un soffocamento della vita e delle iniziative personali?

Il giovane Tommaso Moro, per sfuggire alle prese dei tribunali dell'Inquisizione, aveva fatto ricorso alla « ipotesi » di un mondo possibile, collocato in una zona indefinibile, per andarvi a esporre le sue idee progressiste. Orbene, l'ipotesi filosofica sta al mondo del pensiero puro come l'esperimento sta al mondo della scienza applicata

## Ateismo postcristiano

## Nasce come reazione al larvato politeismo cristiano fomentatore di divisioni e di guerre

## RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFL

Ambedue questi strumenti di ricerca sfuggono per natura loro alle categorie classiche di « ortodosso » ed « eterodosso ». Non possono venire nè canonizzati come santi nè bruciati come eretici. Secondo la precedente mentalità filosofica e teologica tutto il dominio del sapere era contenuto in affermazioni e negazioni; il dubbio era sterile ed era destinato a fare da passerella o verso la negazione o verso la affermazione.

La grande scoperta del mondo moderno consiste, in sintesi, nella rivelazione che il dubbio metodico è fecondo, che la ricerca di chi dubita e ipotizza può cambiare il mondo pur senza arrivare mai a delle certezze definitive. Si cammina sui trampoli delle ipotesi e delle approssimazioni, si passa da un movimento ad un altro, si mescolano i numeri positivi con lo zero, ed ecco emergere, come per incanto, nuove energie e fenomeni ignoti alla stessa natura.

Tutto ciò non resta senza ripercussioni nella maniera di concepire l'uomo stesso, origine prossima dei dubbi, delle ipotesi e delle ricerche: non sarà forse anche l'uomo una specie di « ipotesi », un ammasso di « forse » e, piuttosto che un « essere », una « immagine » dell'essere?

Se le cose stessero così, sarebbe opportuno salire nel paradiso della contemplazione passiva delle eterne verità definite, per risvegliare i santi e riportarli sulla terra a diventare uomini più veri, a scoprire un Dio più « umano », a costruire insieme un Regno di Dio ove agli uomini sia riservata una parte di responsabilità più grande perfino nell'inventare il loro paradiso.

Altrimenti che scopo e che senso avrebbero queste attitudini umane all'invenzione e alla cosiddette ipotesi di lavoro, se poi la mèta, cioè il paradiso, è cosa già fatta e definita in antecedenza?

Augusto Compte (1798-1857) ha pubblicato nel 1852 un « Catechismo positivista » o « Esposizione sommaria della religione universale in tredici conversazioni sistematiche tra una donna e un prete dell'Umanità ».

Cresciuto alla scuola del Saint-Simon (1760-1825), ma deciso a superarlo, il Compte ha lavorato tutta la vita per instaurare una religione basata sulla scienza, e su una scienza « povera » perchè ridotta alla pura e semplice descrizione dei fenomeni, senza la pretesa di cavarne delle essenze eterne per i musei dei filosofi.

Di che religione si trattava?

Senza paura delle parole, il fondatore del positivismo ci parla di una religione atea!

Per trovarla egli non è andato poi molto lontano. La ha desunta da un esame « positivista » della cristianità medioevale. In essa molti vivevano come se Dio non ci fosse, ma si professavano religiosi perchè era una verità politicamente utile, anzi necessaria per vivere sereni.

Ciò che a noi è utile e necessario credere, è vero per noi. Che importa se non è vero anche in sè, indipendentemente da noi? Siamo positivi, guardiamo ai risultatil

Il positivismo di Compte è stramorto, ma la civiltà moderna è, per ben molti aspetti, sua figlia.

## "ANDIAMO IN " MERICA!"

PAGINE VIVE



A CURA DI P. MARIO FRANCESCONI I miei nonni materni emigrarono due volte in Brasile. Non conosco le date precise: so solo che la prima traversata fu il loro viaggio di nozze. Mia mamma, primogenita, nacque nel 1893 a S. Bernardo do Campo, precisamente in quella località che ora forma la nostra parrocchia di Rudge Ramos, alla periferia di S. Paulo. Quindi il primo viaggio dovette effettuarsi nel 1892: probabilmente i nonni furono fra gli ultimi che approfittarono del viaggio pagato dal governo brasiliano, prima che uscisse la legge che vietò i passaggi aratuiti.

Al tempo dei viaggi gratuiti, che coincise col periodo della grande emigrazione italiana in Brasile, le compagnie di colonizzazione, le società istituite dai latifondisti del caffè e quelle di navigazione avevano squinzagliato per tutta Italia, e specialmente nel Veneto, torme di agenti di emigrazione, che promettevano mari e monti ai contadini affamati. E come centinala di migliala di Italiani, i nonni abboccarono all'esca: vendettero il fazzoletto di terra sassosa che non dava da mandiare a sufficienza, e s'avventurarono a « fare l'America ». Furono però fra i non molti che, una volta in Brasile, si ribellarono di fronte alla realtà ben diversa dalle promesse, ed ebbero il coraggio di abbandonare il Brasile due volte. Il primo ritorno fu determinato da un incendio, che distrusse tutto il loro poco avere. Ma, tornati in Italia senza un soldo, non ce la fecero a rifarsi una vita, e decisero di ritornare in America, a riprendere il mestiere di trasportatori di carbone. Durante il giorno facevano il giro dei carbonai, poi nelle prime ore del mattino seguente attaccavano due cavalli al carro, e s'avviavano alla luce delle stelle verso s. Paulo, lungo l'antico famoso caminho do mar, la via del mare o delle lacrime, già percorsa dai bandeirantes e dalle torme incatenate degli schiavi neri, provenienti da Santos. Dovevano raggiungere i mercall della capitale prima che il sole fosse alto: mia mamma ricorda ancora quei lunghi viaggi notturni, durante i quali il papà voleva la sua compagnia, e racconta che una volta si svegliò nell'acqua di un torrente, nel quale il carro s'era rovesciato,

Ormai mia mamma aveva compiuto dieci anni, ed era ancora analfabeta: là, dove ora prospera una città di mezzo milione di abitanti, fra le più dinamiche e Industriali del Brasile, non aveva mai visto la faccia di un maestro o di un medico, e rarissime volte quella del missionario scalabrinjano, che visitava periodicamente le innumerevoli colonie sparse lungo la linea terroviaria S. Paulo-Santos, ma si doveva per forza accontentare dei centri più grossi. Aveva già altri sei fratelli, e sentiva sempre più frequentemente il lamento del papa: « Mi no sto mia qua, senza una s-ciante de ciesa, de religion, de scola, con tutti sti putei » (lo non sto più qui, senza un briciolo di chiesa, di religione, di scuola, con tutti questi bambini). Cosi fu deciso il ritorno definitivo. Con la vendita dei due cavalli, della capra, della casetta, del poco terreno, ricavarono quanto bastava per pagare il viaggio e prendere in affitto, al paese natale, un pezzetto di terra, che aiutò a tirare avanti in qualche modo per otto o nove anni, finchè i figlioli frequentarono il catechismo e la scuola. Poi, di nuovo, il ricorso all'antica « valvola di sicurezza »: l'emigrazione, questa volta in Svizzera.

Qualche anno ta parlai col direttore del grande lanificio di Derendingen, vivino a Solothurn, dove mia mamma lavoro negli anni 1913-1914, e mi disse che ancora adesso andava ogni anno personalmente nella provincia di Treviso per reclutare le operaie. Dalle finestre del lanificio mi fermal a guardare le campagne circostanti, dove lavoravano i nonni e i fratelli. All'inizio della prima guerra mondiale furono costretti a lasciare la Svizzera e tornare alle loro colline, che circondano Vittoria Veneto. Ma la loro odissea non era finita: non bastava l'emigrazione oltre l'oceano e l'emigrazione europea; dovevano assaporare anche il sale dell'emigrazione interna e lo sbandamento dei profughi. Ci pensò la rotta di Caporetto: la evacuazione fu tanto improvvisa e la fuga



... Vendettero il fazzoletto di terra e s'avventurarono a « fare l'America ».

così tumultuosa, che la famiglia si disperse un po' per tutta l'Italia, senza che uno avesse notizie dell'altro, fino a quando potè riunirsi al fermine della guerra.

#### La traversata dell'oceano

Mi sono spesso domandato qual genere di viaggio abbiano fatti i nonni, specialmente la prima volta, quando intrapresero il « viaggio di nozze ». Ora, su documenti sicuri dell'epoca, sono in grado di ricostruirlo, con la certezza che « di tal genere, se non tali appunto », furono le vicende dei novelli sposi Giuseppe Daros e Rosa Lorenzon. Le informazioni raccolte si riferiscono, nel loro stondo storico è ambientale, al primo viaggio del 1892, per quanto riguarda la traversata, e al secondo viaggio, verso il 1900, per quanto si riferisce all'ultima parte dell'avventura, da Santos a S. Paulo.

Appena saliti a bordo del bastimento, che fino a pochi anni prima, era adibito al trasporto degli schiavi neri dall'Africa

al Brasile, furono assegnati ad una squadra di dieci persone. La squadra era comandata da un « capo » che dal commissario di bordo aveva preso in consegna un sacco, del cui contenuto era stato dichiarato solennemente responsabile: un pentolone, un mestolo, dieci brocche, dieci piatti, tutti di smalto, Scesero quindi nella stiva, dove erano sistemate le camerate: lunghe file di letti a castello, a quattro piani, senza cortine di separazione, senza lenzuola, senza coperte. Solo un malerasso o un pagliericcio, che portava troppo evidenti I segni dei precedenti inquilini. Lo spazio era limitatissimo, perchè il numero del passeggeri era sempre superiore alla capienza normale della nave: per ogni testa di emigrante, la compagnia riceveva un premio...

Poco dopo, sentirono suonare una campana: era il segnale del pasto. La squadra si ricompose e sali sul ponte: il capo distribuì a ciascuno il piatto e la brocca, consegnò ad uno il sacco, si mise il pentolone sotto il braccio, e si avviò in testa alle dieci persone in fila verso il posto di distribuzione. Gli versarono nel pentolone dell'acqua tiepida, con un po' di riso e quasi nessun condimento. A sua volta distribuì il rancio alla squadra, quando fu di ritorno quello del sacco, che era andato a ritirare la famigerata « galletta », specie di biscotto, che dopo i primi giorni diventava stantio e ammuffito.

I primi giorni, oltre che su una galletta passabile, gli emigranti potevano contare sui rifornimenti personali di salami, salsicce, prosciutti, provoloni, che s'erano portati da casa. Ma era un genere di cibi che presentava un grave inconveniente. perchè provocava una sete dannata. Quello dell'acqua potabile era il problema più grosso. Sul ponte erano sistemate due enormi vasche, munite di una specie di spina di piombo. Era l'unica riserva d'acqua per Il mese di viaggio: e davanti ad esse si snodava perennemente una fila di centinaia di assetati, che dovevano a volte attendere delle ore prima di poter applicare le labbra riarse a quegli immondi poppatoi.

A Barcellona, agli emigranti italiani si aggiunsero gli spagnoli, e all'Isola di S. Vincenzo nelle Canarie salirono i portoghesi. Lo spazio si fece sempre più stretto, ma l'esiguità dello spazio non impediva agli organizzatori delle tombole, unico divertimento delle interminabili giornate, di accapparrarsi un posticino qualsiasi. Attorno a loro si radunavano decine di giocatori, che puntavano un « ventino » alla volta, cosicchè bisognava giocare quasi un'intera giornata per vincere, o perdere, qualche liretta. I quindici numeri, della cartella venivano coperti da bottoni, pallottoline di mollica, briciole di biscotto, mentre il « banchiere » proclamava con voce stentorea: « disgrazia » (n. 17), « carrozzelle » (n. 22), « morto che parla » (n. 48)...

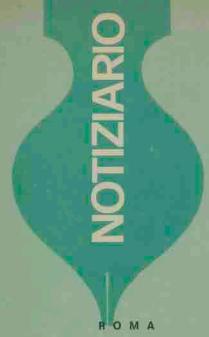
Quando scendeva la notte, i viaggiatori tentavano di prolungare la veglia il più a lungo possibile, riluttanti com'erano a scendere nell'interno delle stive. Era l'ora della nostalgia, delle canzoni del paese abbandonato senza speranza o dei canti delle guerre risorgimentali, al chiaro di luna:

> « Guarda Venezia come l'è bella, sembra una stella là in mezzo al mar ».

La rassegna delle varie canzoni regionali si concludeva immancabilmente col canto unanime, più rassegnato che fiducioso:

> « Andiamo in 'Merica a cogliere caffè, andiamo in 'Merica... ».

Al passaggio della « linea del sole », cioè dell'equatore, il commissario di bordo ordinò la distribuzione di un rancio speciale, poi fece passare fra gli emigranti insonnoliti dalla siesta, una volta tanto soddisfatti, un foglio da firmare, nel quale si dichiarava che il trattamento di bordo era ottimo e il cibo di prima qualità.



Il voluminoso carteggio di Mons, Massimo Rinaldi, conservato presso l'Archivio Vescovile di Rieti, viene trasferito assieme a numerosi documenti di Mons, Rinanidi (salvati dal rogo dal sacerdote di Rieti Don Ottorino Giusto) presso l'Archivio Generalizio di Via della Pisana, La ricca documentazione verrà sistemata dal Postulatore Generale, P. M. Francesconi, in vista di una completa ricostruzione storica dell'episcopato reatino e del profilo apostolico di Mons. Rinaldi, Tra i promotori più appassionati dell'iniziativa è l'attuale Vescovo di Rieti, Mons, Trabalzini,

Dall'elenco pubblicato dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero, risultano associate alla federazione otto testate di giornali o periodici diretti da Missionari scalabriniani: «L'Eco d'Italia» di Parigi (di cui si prevede prossimamente la ripresa delle pubblicazioni): «La Voce degli Italiani» di Londra; «L'Italo-Americano» di Los Angeles; «L'Incontro» di Boston; il « Messaggero » di Fitzroy; « La Voce d'Italia» di Buenos Aires; « Presenza » di Santiago; « Vita Italiana » di Lussemburgo. Al 20.9.1972 i giornali associati alla Federazione Mondiale risultavano 67.

#### AUSTRALIA

In occasione del 20° amiversario viene pubblicato il PREAMBOLO COSTITUZIONALE, in lingua inglese. Verrà distribuito a scopo vocazionale ed informativo, specialmente tra il Clero e la gioventu studentesca, il testo illustrato da un incisivo commento fotografico, riporta gli indirizzi delle nostre basi missionarie in Australia e una tabella riassuntiva della nostra organizzazione nel mondo.

#### BRASILE

Il Prelato di Marà (prelatura suffraganea di Belém do Parà) nel Nord del Brasile ha offerto alla Congregazione la vasta zona missionaria di Itupiranga, ad est dell'Amazzonia, L'offerta è allo studio delle due Province brasiliane.

E' uscito il primo numero di « ECOS DO SUL » bollettino informativo della provincia di S. Pietro. Viene pubblicato presso il Seminario di S. Carlo a Guapore, R.S. il primo numero, contiene alcune informazioni riguardanti la MISSIONE DI CASCAVEL (fondata da pochi mesi nell'ovest del Paranà): ha 14 cappelle, alcune distanti una cinquantina di chilometri dalla sede missionaria. Popolazione complessiva: 25.000; media settimanale dei battesimi: 301 Come se ciò non bastasse, P. Armando De Costa, parroco, è stato incaricato di organizzare i programmi religiosi che concernono la radio e la stampa cittadina. Necessitano rinforzi...

#### ARGENTINA

Giunge notizia che al P, Giorgio Berti è stata concessa l'oncrificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per le benemerenze acquistate in tanti anni di dedizione alla fanciullezza abbandonata nella fondazione e promozione dell'Hogar Escuela Mons, Scaiabrini. Al neo-cavaliere, che si sta in questi giorni rimettendo in salute, vivissime congratulazioni per il ben meritato riconoscimento del governo italiano.

CORDOBA: Grande esito a Cordoba del FESTIVAL FOLCLORICO, realizzato nel TEATRO GRIEGO, nella Giornata dell'Emigrazione; oltre 2.500 persone presenti hanno applaudito lo spettacolo di alta qualità, pur non trattandosi di gruppi folclorici professionistici, Molta gente pu-

re in cattedrale per la Messa dell'Emigrante, celebrata dall'Arcivescovo, che si è mostrato contentissimo e non ha avuto che parole di ammirazione e di incoraggiamento.

MENDOZA: L'intenso lavoro di fin d'anno ha fatto dimagrire P. Luigi Portolàn: la cosa è comprensibile se si pensa che vuole fare onore al titolare, che è nientemeno che « Cristo Obrero ». Da parte sua, P. Manni ha intensificato l'aposto-

lato nel « barrios bolivianos » (prime comunioni, assistenza sociale, ecc.): glà è in programma una più accurata organizzazione per il prossimo anno, che prevede una messa mensile in 4 posti distinti ove forte è la presenza boliviana. E per venire in possesso di quella affinità acquisita, di cui parlano le nuove Costituzioni, ha anche in mente di fare nel prossimo autunno una capatina in quelle regioni dell'altipiano boliviano, da cui provengono i suoi emigrati.

#### U.S.A.



CHICAGO: Ci è arrivata anche questa volta prima la notizia e poi la fotografia. Parliamo dell'incontro dei primi di novembre a Chicago del nostri seminariati del College di Chicago, del novizi di New York e dei teologi di Toronto: guardateli per bene e ditemi se non c'è aria di vita nuova.

Nella stessa occasione si sono ritrovati i Padri della zona di Chicago più i direttori dei Seminari: nella piccola foto qualche volto lo si riconosce ancora.



GENOVA: P. Anacleto Rocca, di ritorno dal suo ultimo viaggetto negli Stati Uniti e nel Centro America come cappellano della Raffaello, è venuto a portare di persona le foto del suo viaggio apostolico, lasciandomi libero di scegliere quelle e quante ne volevo: sono foto che danno sapore di nuovo a chi, come me, è costretto a vivere in ... fureria. Ma perchè tanti altri Padri non pensano di farci lo stesso favore, mandandoci qualche loro fotografia? Lo so che nessuno ha la vocazione di cover-giri, ma almeno un segno che dica che sono ancora in vita lo dovrebbero dare. MI E' ASSOLUTAMENTE IM-POSSIBILE PUBBLICARE QUELLO CHE NON ARRIVATII



Sono gli ultimi due caduti nella sua rete: erano solo battezzati, al resto ha pensato P. Anacleto con la sua tattica disarmante.



Una famiglia che finalmente può riunirsi al completo negli Stati Uniti.

#### LUTTI

Vari nostri confratelli sono stati colpiti da lutti familiari negli ultimi tempi. A noi sono stati segnalati i seguenti: il papà di P. Leo Silvestri, missionario in Australia: la mamma di P. Francesco Zanotto, direttore del collegio di Osimo; la mamma dei Padri Ignazio e Pio Battaglia, rispettivamente missionari in USA e Venezuela. Ai confratelli e alle loro famiglie porgiamo le nostre condoglianze e l'assicurazione di una pre-

ghiera, che risulti di suffragio e di conforto.



Erano parecchi i ragazzi a bordo, parecchi provenienti dalla provincia di Avellino, quasi tutti dalle regioni del Sud. Ma allora non è finita l'emigrazione d'oltre Oceano?...

ARCO: P. Giulio Gragnani ci manda una foto dei « lavori in corso » per la casa di riposo di Arco. Adesso siamo in fondo, ma l'intenzione di P. Giulio è forse (osiamo interpretare!) di ricordare che ci sono ancora in corso ... i pagamenti.





 LA CITTADINANZA EUROPEA PER GLI EMIL GRATI è stata proposta, al vertice di Parigi, dal capo del Governo italiano, Giulio Andreotti. Questa nazionalità si aggiungerebbe a quella, che ogni emigrato già possiede, e « dovrebbe permettere al cittadini della Comunità - dopo un soggiorno di una certa durata in uno dei nostri paesi - di vedersi attribuire certi diritti politici, come, ad esempio, di partecipare alle elezioni municipali ».

In realtà un piccolo paese, qual è il Belgio, ha già dato l'esempio in questo senso. Perchè non potrebbe essere seguito anche dagli altri

paesi della Comunità Europea?

. UNA SFRUTTATRICE DEL SONNO condannata a Lione, « Proprietaria, fascista, ladra, mercantessa del sonno »: così era stato scritto sulla sua casa a cura di due associazioni della città. la CIMADE e « Accueil et Rencontre », che volevano attirare l'attenzione del pubblico sulle condizioni inumane, in cui la proprietaria alloggiava lavoratori immigrati algerini e nigeriani. S trattava infatti di autentici tuguri, le cui camere venivano occupate ventiquattr'ore su ventiquattro, affittando lo stesso letto a tre persone diverse. Prezzo mensile per letto e per persona: 90 franchi.

Il tribunale di Lione condanno la proprietaria il 16 ottobre scorso, contestandole ben undici Infrazioni, tra cui l'illecito profitto. Tuttavia la brava donna non si arrese. Offesa per la campagna mossa contro di lei dalla stampa locale, incaricò il suo avvocato di intentare un processo per ingiuria e diffamazione. Personalmente, infatti, si riteneva « una donna del tutto onesta e vittima di una macchinazione diabolica ». Ma Il tribunale respinse le sue richieste.

La vicenda si commenta da sè: da un lato vi sono degli emigrati, costretti a vivere in quattordici in due cameroni miserabili, senza finestre, senza armadio personale, senza riscaldamento, senza coperte, senza « ricevuta » per l'affitto pagato; dall'altra vi è una donna, che protesta la propria buona fede e si dice vittima di un ignobile complotto... E' ben strano il cuore

umano-

· SURESNES: IMMIGRATI ESPULSI. La Fiat-Unic ha provveduto ad espellere una trentina di immigrati nord-africani da un vecchio hotel, situato nel perimetro delle sue officine. Tutto si è svolto in perfetta regola: decreto del tribunale e presenza della polizia per assicurare l'ordine.

Non è sembrato regolare, invece, il fatto che si possa gettare improvvisamente sulla strada dei lavoratori, senza mantenere la promessa d' un nuovo alloggio decente. Il GISTI (Groupe d'Information et de soutien des Travailleurs immigrés) di Suresnes ha potuto dichiarare che « l'espulsione di lavoratori immigrati si accompagna sempre più a metodi violenti e illegali ».

. HOUILLES: POLEMICA SULLA " CITE' DE TRANSIT ». Su 30.000 abitanti, Houilles conta Il 6% di stranieri. Ottocento di questi (120 famiglie circa) vivono in tre bidonvilles. Molti altri in alloggi insalubri. Sono soprattutto nord-africani e portoghesi, che vivono isolati, senza con-

tatti con la popolazione locale.

Per rialoggiare queste famiglie, l'Amministrazione ha deciso la costruzione di una « cité de transit », che presenta - tra l'altro - il grave difetto di trovarsi in prossimità di abitazioni « per bene ». Protestano allora I » razzisti » contrattaccano gli « anti-razzisti », ma senza possibilità di intesa. Ed intanto la soluzione del problema na-

viga in alto mare...

Morale del fatto? Nel dibattito si sono udite voci di un razzismo preconcetto, che vanno combattute e sostituite con un sincero sforzo di comprensione reciproca. D'altra parte, dobbiamo ammettere che le « cités de transit » non costituiscono una vera soluzione: esse rischiano di divenire un « bidonville verticale », con tutti 1 vizi e i pericoli dei vecchi bidonvilles. Siamo piuttosto favorevoll a costruzioni popolari, in cul francesi e stranieri vivano insieme, come insieme si ritrovano nel lavoro e nella vita

 ST. DENIS: UN ABITANTE SU QUATTRO E' IMMIGRATO, e molte imprese vivono del lavoro degli immigrati: circa l'80% degli operal alla catena nelle officine Citroën ed in altre fabbriche di prodotti chimici è costituito da manodopera straniera.

Questa situazione provoca molti e gravi problemi. Tuttavia la municipalità si preoccupa « affinchè isano soddisfatte le legittime rivendicazioni degli immigrati e nello stesso tempo quelle della popolazione locale ».

. NON ASSUMONO PERSONE DI COLORE. E' l'accusa lanciata a diverse imprese da un noto quotidiano. Le reazioni non si son fatte attendere. Tutti gli imprenditori protestano la loro Innocenza e perfetta buona fede.

Ciò non può che rallegrarci. Ci auguriamo tuttavia un controllo maggiore da parte degli organi competenti: Il razzismo è un vizio, che tende ovunque a rinascere, nonostante tutte le apparenze e le affermazioni di spirito umani-

tario.

#### L'EMIGRATO ITALIANO

Rivista Mensile di Emigrazione dei Missionari Scalabriniani

Direzione: Via Torta, 14 - Piacenza

Abbonamento: Italia: Ordinario 1.500 Sostenitore 2.500 Estero: Ordinario 2.500

Sostenitore 4.000

Via Aerea: 3.500 (6 dollari)

#### STUDI EMIGRAZIONE

Rivista Trimestrale, edita dal CSER Via della Pisana, 1.301 - 00163 Roma

Abbonamento: Italia 3.500 Estero 4.500

#### SELEZIONE CSER

Mensile d'informazione (offset), edito pure dal Centro Studi di Roma Abbonamento: Italia 3.500 Estero 4.500

#### RAGAZZI IN GAMBA

Giornalino di collegamento per i ragazzi simpatizzanti per il Richiedetelo al Centro Missionario Scalabriniano Via Torta, 14 - 29100 Piacenza

#### QUARTO MONDO

Ciclostilato di collegamento per gli amici di « Estate Giovani » e per tutti quelli che vogliono entrare nel nostro « giro » di interessi e di iniziative giovanili per il mondo dell'emigrazione.

Farne richiesta sempre al Centro Missionario di Piacenza

#### Collana « QUARTO MONDO »

Opuscoli che presentano riflessioni e ricerche sul mondo delle migrazioni e della mobilità sociale.

- Cristo Straniero di Pieter de Jong
- Chiesa straniera di Cesare Zanconato
- Paganesimo Cristiano di Savino Monbelli
- Cristo in Periferia (Documento dell'UCEI)
- Il Cristo del Sud di Luigi Favero
- Parrocchia Addio di Jean Marty
- Chiesa e Migrazioni di Louis Vereecke
- Noi Scalabriniani (presentazione della nostra Congregazione)

Il prezzo degli opuscoli è di lire 150 cad.

Farne richiesta al Centro Missionario di Piacenza

#### L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

Giovanni Battista Scalabrini, di M. Caliaro e M. Francesconi, Editrice Ancora - Milano

E' la biografia completa del nostro Fondatore, la storia della sua opera. Prezzo: lire 3.600

Rev.mi Padri Villaggio Internazionale Via della Pisana 1301 00163 ROMA

l'emigrato italiano

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018

